



Cantiere «incompatibile» con il restyling

Allarme Fiera: «Così il Passante ci blocca»



di Beppe Persichella

Il Passante di mezzo è «incompatibile» con la riqualificazione della Fiera. Il cantiere principale individuato da Autostrade rischia di sovrapporsi con quello per l'ampliamento di via Michelino. E non solo il luogo, ma

anche la tempistica combacia. O l'uno o l'altro, insomma, scrive nero su bianco Via Michelino, appena ritornata a maggioranza pubblica.

a pagina 5



«Incompatibile con il nostro restyling» La Fiera apre il fronte del Passante

Nel documento inviato al ministero le critiche al cantiere principale individuato da Autostrade «Cosi' è impossibile far partire la riqualificazione del quartiere». Le osservazioni sulla viabilità

Il Passante di mezzo è «incompatibile» con la riqualificazione della Fiera. Il cantiere principale individuato da Autostrade rischia infatti di scontrarsi con quello per l'ampliamento di via Michelino. E non solo il luogo, ma anche la tempistica combacia. O l'uno o l'altro, insomma, perché se quello per il Passante resta così come previsto dall'accordo con Comune e Regione, allora diventa «impossibile» far partire il «revamping Fiera», vale a dire il restyling a lungo atteso dal quartiere bolognese. Ma non è tutto.

Nella boccia senza appello al progetto del Passante del direttore generale della Fiera Antonio Bruzzone, che ha fatto pervenire tutte le sue critiche al ministero dell'Ambiente all'interno del progetto di Valutazione d'Impatto ambientale (Via), c'è dell'altro. Perché quel cantiere strategico per il Passante, oltre a ostacolare i progetti di via Michelino, «sovraccarica la viabilità della zona», già di suo «congestionata» durante le manifestazioni fieristiche. E in più, «impedisce» e «limita» l'uso del Parco Nord come «parcheggio straordinario» in occasione dei grandi appuntamenti come Fima. E poi c'è il traffico. Che a dispetto di quanto hanno finora ripetuto sia Autostrade che Palazzo d'Accursio, secondo la Fiera aumenterà con l'arrivo del Passante, proprio come sostengono i comitati contrari all'opera. «Il progetto — sottolinea Bruzzone — non prevede un miglioramento della viabilità di uscita dal casello autostradale Bologna Fiere che, in occasioni del-

le grandi manifestazioni, presenta già forti criticità». A tutto questo si sommerà pure «la realizzazione di una corsia autostradale aggiuntiva e il relativo incremento di traffico».

Per rendere meno impattante lo scenario, Bruzzone chiede di rimettere mano al progetto attraverso un «nuovo disegno della viabilità di connessione al sistema parcheggio (Michelino) e alle arterie stradali (Via Europa e Stalingrado)». Ora, nelle scorse settimane si era fatto sentire anziché l'ad dell'aeroporto Marconi Nazareno Ventola e la musica non era differente da quella suonata da Bruzzone. Pure le simulazioni in mano allo scalo bolognese prevedevano un

Tandem
Da sinistra, il direttore generale di Bologna Fiere, Antonio Bruzzone e il sindaco di Bologna, Virginio Merola

aumento del traffico. E in più Ventola lamentava un peggioramento della situazione per il Marconi per via della parziale chiusura dello svincolo 4. A quelle circostanziate richieste, il sindaco Virginio Merola ha cercato di gettare subito acqua sul fuoco, facendo intendere che il progetto non si sarebbe arenato di fronte a uno svincolo della tangenziale e che quindi si sarebbe trovata una soluzione. Questo per quanto riguarda il Marconi, una società quotata in Borsa che deve tenere quindi conto dei propri azionisti. Risulta quantomeno curiosa invece la boccia della Fiera, cioè di una società dove tre soci pubblici detengono oltre il 52%

delle quote. E due di questi, Comune e Regione (l'altro è la Camera di Commercio), sono i due enti che hanno siglato l'accordo sul Passante con Autostrade. Sorge quindi spontaneo capire perché (e se) la Fiera non sia stata messa al corrente per tempo da Palazzo d'Accursio sui dettagli del progetto. E se invece lo era, perché ha fatto pervenire queste critiche un anno dopo l'accordo.

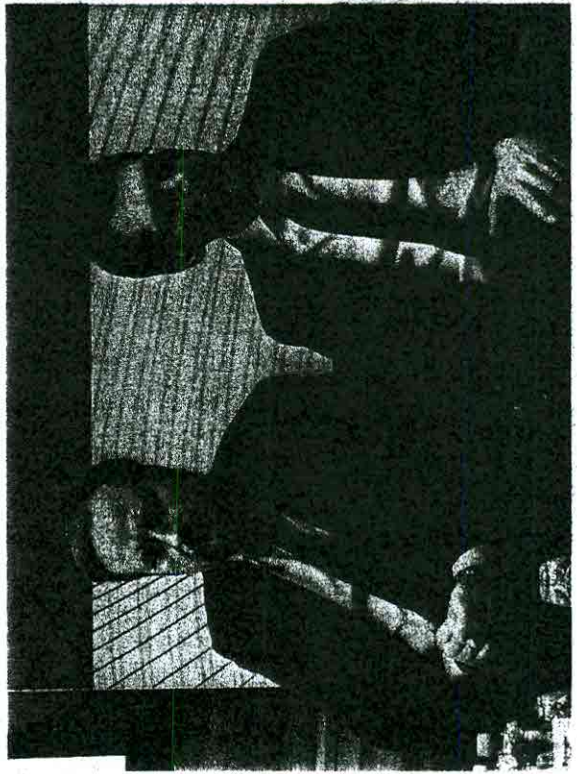
Chi può adesso fornire ai problemi sollevati dalla Fiera e dal Marconi, così come alle associazioni, comitati e singoli cittadini che hanno fatto pervenire le loro osservazioni, è solo il ministero dell'Ambiente guidato dal bolognese

Il traffico nel caos

L'opera «sovraccarica la viabilità della zona» già «congestionata» durante gli eventi

Gianluca Galletti. All'interno della Via compare però da alcuni giorni anche un altro documento, questa volta firmato dall'amministrazione comunale in risposta all'Ordine del medic e dei chirurghi che, dopo aver condotto le «preoccupazioni di tantissimi cittadini», chiedeva di sospendere per 12 mesi l'avvio del cantiere. Ma su questo punto l'ultima parola spetta al ministero, risponde il Comune, che dovrà alla fine dare «adeguato riscontro» anche a «tale osservazione».

Beppe Peracichella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



52

Per cento
La quota della Fiera controllata dai soci pubblici dopo l'aumento di capitale



La riforma da realizzare

LE DOMANDE DEL TAPIRO

di **Marco Marozzi**

Finalmente l'auto Seat di Stefano Bonaccini ha trovato una giusta collocazione. L'Ibc, l'Istituto dei beni culturali, dove potrà funzionare da «memento» perenne di stakanovismo: con quella macchina, cambiata una volta e di nuovo super usata, il presidente dell'Emilia-Romagna ha percorso biliardi di chilometri per i suoi impegni, prima come uomo di partito, poi nonostante le vetture istituzionali, come amministratore. Qualcuno, davvero, per eccesso di piaggeria, voleva esporla nelle campagne interne al Pd, come monumento al lavoro post sovietico; adesso può servire come monito: Stakanov all'Ibc coinvolto in un'inchiesta per assenteismo di dipendenti. Bonaccini per questa storia si è beccato il Tapiro d'oro di *Striscia la notizia* e si è infuriato con chi glielo ha fatto incassare. Ha evocato «sobrietà», «fatica che facciamo», «rispetto degli impegni», «garantismo» e «sanzioni». «Sporcano un'immagine». *Striscia la notizia* manderà in onda domani i filmati con i dipendenti «sorpresi» a spasso fuori ufficio. Forse ci sarà una seconda puntata. Tutto da vedere e capire prima di giudicare. Una serie di domande precipitano comunque sull'Istituto di via Galliera, i suoi 111 dipendenti, sulla Regione che l'ha generato e lo mantiene. Chi ha avvisato *Striscia*? Difficile, quasi impossibile, che la tv Fininvest arrivi da sola a un Istituto appartato nonostante i suoi compiti. La tournée a Bologna mette sul tavolo ostilità nemmeno troppo sommerse che ruotano attorno all'Ibc, con chiacchiere malmostose e invidiose sui suoi dipendenti. In Regione da anni c'è chi vuole riformarlo e addirittura chiuderlo. Cosa c'è di vero? E perché? Da anni Italia Nostra parla di «involuzione» dell'Ibc. Lo accusa di non essere da molto tempo «un laboratorio dotato di una vera capacità multidisciplinare, attestata sul principio di field work della conoscenza reale», come fu concordato con Guido Fanti. Di avere potere su biblioteche e musei ma di non contare. Sono rimpianti passati su un mondo che non esiste più? Su una Regione di ricchezze da spandere per sogni di grandeur? O c'è qualcosa di vero? L'Ibc — nonostante la presidenza di un insigne italianista, Ezio Raimondi, e di uno storico di vaglia, Angelo Varni — è stato usato dai politici per scaricare personale in eccesso e «trombati» di ogni dimensione? Ultimo ma non meno importante. Chi controlla chi? Sia ai vertici dell'Ibc, rispetto ai dipendenti. Sia dalla Regione rispetto all'Ibc. Altro che Tapiro. Non si ride di chi lavora. E nemmeno di chi, nel caso, non lavora.



Già puniti in Regione altri sedici lavoratori

Nell'ultimo biennio esaminati cinquanta casi sospetti
E nel 2012 un funzionario "infedele" è stato licenziato

CATERINA GIUSBERTI

C'è chi dichiara di essere malato poi diventa irreperibile, chi bara sull'orario di lavoro, chi falsifica permessi e chi accatta consulenze esterne, anche ben remunerate, dimenticando di chiedere l'autorizzazione ai propri superiori.

Non c'è soltanto il caso Ibc in Regione. Sono sedici i dipendenti che tra il 2015 e il 2016 sono stati puniti con multe o sospensioni dal servizio e dallo stipendio (fino a dieci giorni) per cartellini timbrati male più di una volta, o

al di fuori degli orari consentiti. «E quando i nostri uffici prefigurano ipotesi di reato - spiegano da viale Aldo Moro - gli atti vengono segnalati anche alla magistratura inquirente».

In tutto sono 3.750 i dipendenti della Regione. Emilia-Romagna, tra sede centrale e sedi distaccate, compresa l'ultima informata di quasi trecento trasferiti dall'ex Provincia di Bologna. Una macchina gigantesca. Degli oltre cinquanta procedimenti disciplinari avviati negli ultimi due anni, trenta sono scattati per "inos-

servanza delle norme in materia di orari di lavoro" o di "reperibilità in malattia". In sedici casi le violazioni sono state accertate e punite, mentre negli altri trentaquattro le spiegazioni e i giustificativi forniti dagli interessati sono stati ritenuti sufficienti e la pratica è stata chiusa.

Il più delle volte questi dossier sono stati gestiti dai diretti responsabili dei dipendenti "fannulloni": mentre solo nei casi più gravi sono finiti sul tavolo dell'Ufficio procedimenti disciplinari, presso il servizio organizzazione di viale Aldo Moro. Lo stesso che in queste ore è al lavoro per accertare le responsabilità dei dieci dipendenti dell'Ibc "beccati" dalle telecamere di "Striscia" e che sarà presto affiancato anche da un nuovo ufficio ad hoc, per fare chiarezza su questo caso.

Soltanto una volta, cinque anni fa, la sanzione è arrivata fino al licenziamento, per un dipendente colpevole di "falsificazione di permessi". In quel caso, che non rientra nei cinquanta del biennio 2015-2016, le irregolarità furono



L'inchiesta sul mancato rispetto dell'orario di lavoro e sulla reperibilità nei periodi di malattia

segnalate alla Guardia di Finanza, che si attivò subito con una serie di pedinamenti e di registrazioni che portarono, oltre che a un procedimento penale, anche al licenziamento dell'interessato.

Poi c'è chi, dipendente regionale, ha accettato incarichi da altri enti senza dir niente a nessuno. Per esempio ha tenuto corsi di formazione o offerto consulenze tecniche. In Regione li chiamano "incarichi non autorizzati". In questi casi, oltre ai provvedimenti disciplinari, viale Aldo Moro ha fatto scattare il recupero delle somme indebitamente percepite: nel 2016 sotto questa voce sono stati recuperati (o ne è stato avviato il recupero a rate) oltre 50mila euro. Tutti casi che, finora, erano stati gestiti in silenzio, a livello interno, senza scapori e lontano dalle telecamere.

È tutto scritto in un report che è arrivato subito sul tavolo della giunta venerdì mattina, per capire in che punto la cinghia del controllo si è inceppata. E soprattutto se dall'Ibc fosse mai arrivata qualche segnalazione. Risposta negativa.

La Cispadana superstrada? I sindaci respingono l'idea

Dopo la proposta di Palazzi, i colleghi si schierano con Bonaccini per l'autostrada «Così si perde tempo». Coordinamento comitati: «Falso, è solo un dubbio affare»

Due modi opposti di veder le cose, sull'autostrada che taglierà la Bassa. E la mediazione proposta dal sindaco di Finale (una superstrada meno devastante, meno costosa, ma ugualmente funzionale), non piace ai suoi colleghi dell'Unione Area Nord, che si schierano anche con il presidente della Regione Bonaccini e Confindustria: «Affermare che si è favorevoli ad una Cispadana non autostradale significa rimettere tutto in discussione e tornare indietro di anni - dicono i sindaci in una nota - Se si bocchia l'attuale progetto dell'autostrada, la Cispadana non si farà mai. Inoltre un progetto di "superstrada" non avrebbe collegamenti all'Europa ed al mare, senza contare il fatto che i soggetti disposti a finanziare una simile opera e ad eseguire le necessarie attività di manutenzione rimarrebbero un'incognita».

«L'autostrada Cispadana - sono sicuri i sindaci - è un progetto indispensabile per l'economia e la viabilità del territorio e si trat-

ta di un'infrastruttura che da anni cittadini, imprese, associazioni di categoria e parti sociali chiedono a gran voce».

Pronta la replica di Silvano Tagliavini, a nome del coordinamento dei comitati dei cittadini che da anni vorrebbe più equilibrio tra economia da una parte, ambiente e salute dall'altra: «Si critica il sindaco di Finale per la scelta di privilegiare una strada a scorrimento veloce anziché la Cispadana dimenticando che la Cispadana era, fino al 2006, "strada a scorrimento veloce" con progetto definitivo approvato dalla Regione che ora Bonaccini presiede (e che avremmo già realizzata dal 2007 se non fosse intervenuto un bizzarro cambiamento del progetto). Si parla per l'ennesima volta l'indispensabilità della autostrada portando a supporto di questa tesi la posizione di "associazioni economiche e sindacati", dimenticandosi di citare le ragioni, oggettive, di queste posizioni. Del resto sono oramai 12 anni che viene recitato questo mantra da chiunque abbia un interesse, di-

retto o indiretto, per la realizzazione dell'opera in forma autostradale ma senza mai riportare dati economici elaborati da terzi che suffraghino questa tesi. Esiste solo una pubblicazione che vorrebbe certificare questa scelta: è il Documento di fattibilità elaborato dall'Ufficio Tecnico della stessa Regione che partendo da una domanda tecnica (ci può stare una infrastruttura stradale di cat. "A" in un tracciato predisposto per una infrastruttura di cat. "C"?) non si sa come è arrivato ad ipotizzare una positiva ricaduta economica sul territorio senza riportare dati e formule da cui si trae la conclusione».

A proposito del collegamento con l'Europa tramite la Brennero: «Si dimenticano - chiosa Tagliavini - che già da anni per il flusso (soprattutto commerciale) da e per l'Europa continentale viene privilegiato il sistema ferroviario su indicazione della Ue e conseguente limitazione dei transiti da parte dell'Austria e ora anche della Svizzera. Altro esempio di poca lungimiranza è

quello del turismo verso la riviera romagnola che sarebbe agevolato da una continuità autostradale con la Ferrara-mare. Dimenticandosi che il futuro è "il turismo lento" se si vuole che l'intero territorio ne risenta positivamente».

«L'ultima "bufala" è quella della creazione di posti di lavoro per realizzare le infrastrutture. Una domanda: posti di lavoro non si creano realizzando l'infrastruttura a scorrimento veloce? Magari integrandoli con il potenziamento della linea ferroviaria da Ferrara a Poggio, allacciandosi così alla linea del Brennero vera opportunità per collegarsi col resto d'Europa. Suggestivo a Bonaccini di preoccuparsi piuttosto dei soldi che mancano dal Project financing. L'aspetto ambientale (salute, rischio idro-geologico e paesaggistico) non vale la pena citarlo, perché argomento incomprensibile a Bonaccini e compagnia bella».



I sindaci preferiscono un'autostrada nella Bassa: «È per l'Europa»



Rassegna Stampa

09-04-2017

CONFINDUSTRIA

| | | | | |
|--|------------|----|--|---|
| AVVENIRE | 09/04/2017 | 22 | Rapporto 2017 welfare index piccole medie imprese <i>M.s.</i> | 3 |
| CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO | 09/04/2017 | 15 | L'allarme dei Giovani industriali Digitalizzazione, aziende indietro <i>Marco De' Francesco</i> | 4 |
| QUOTIDIANO DEL MOLISE | 09/04/2017 | 3 | "Non sempre piccolo è bello", il Forum la difesa della sanità pubblica puntualizza <i>Redazione</i> | 5 |

RELAZIONI INDUSTRIALI

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 4 | Occupazione: la carica degli over 50 = La carica degli over 50: al lavoro in 7,5 milioni <i>Giorgio Pogliotti</i> | 6 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 4 | Decontribuzione, record di assunzioni <i>Giampiero Claudio Falasca Tucci</i> | 9 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 5 | La seconda vita di quadri e manager <i>Cristina Casadei</i> | 10 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 5 | Intervista a Michele Tiraboschi - I senior hanno chance ma non sottraggono posti ai più giovani <i>Fr.ba.</i> | 11 |
| REPUBBLICA | 09/04/2017 | 17 | Pensioni, l'anticipo verso il flop Bruxelles approva la manovra = La pensione ad ostacoli <i>Valentina Conte</i> | 12 |
| TEMPO | 09/04/2017 | 2 | La Cisl decide di non decidere e insabbia il primo scandalo = Il commissariamento finisce in tribunale <i>Antonio Angeli</i> | 15 |
| TEMPO | 09/04/2017 | 2 | La nuova dirigenza sindacale vuole prendersi la federazione <i>A.a.</i> | 17 |

POLITICA INDUSTRIALE

| | | | | |
|---------------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 3 | Nel Def 119 opere strategiche, servono 35 miliardi = Nel Def 119 opere strategiche, servono 35 miliardi <i>Giorgio Santilli</i> | 19 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 3 | Assalto al fondo investimenti: 11,5 miliardi fino al 2020 <i>Alessandro Giuseppe Arona Latour</i> | 21 |
| CORRIERE DELLA SERA | 09/04/2017 | 10 | Milano ricorda (troppo) Londra = Se Milano va ma l'Italia arranca Il parallelo con il caso Londra <i>Federico Fubini</i> | 22 |
| STAMPA | 09/04/2017 | 19 | Intervista a Renzo Piano - "Ecco le mie cassette antisismiche Così metteremo in sicurezza l'Italia" <i>Egle Santolini</i> | 24 |
| FATTO QUOTIDIANO | 09/04/2017 | 10 | Sprechi digitali: lo Stato è ostaggio di Microsoft = Ostaggi di Microsoft: lo Stato si è consegnato alla multinazionale <i>Maria Maggiore</i> | 26 |

EDITORIALI

| | | | | |
|-------------|------------|---|--|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 2 | Ancora poco merito e rischio tempi lunghi per i neolaureati <i>Daniele Checchi</i> | 32 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 5 | Il paradosso italiano, più escono più rientrano = Il paradosso italiano: più escono più rientrano <i>Alberto Orioli</i> | 33 |
| GIORNALE | 09/04/2017 | 1 | L'articolo della domenica - Non chiamateli ingenui, ecco i poteri nascosti degli ottimisti <i>Francesco Alberoni</i> | 34 |

ECONOMIA E FINANZA

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 3 | Primo via libera della Ue alla manovra di Padoan = Primo ok Ue alla manovrina di Padoan <i>Dino Beda Pesole Romano</i> | 35 |
|-------------|------------|---|---|----|

SETTORI E IMPRESE

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 16 | Lettera al risparmiatore - Technogym, la sfida è spingere il business in Nord America = Technogym vuole spingere il business in Nord America Il focus sui servizi digitali <i>Vittorio Carlini</i> | 37 |
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 19 | C'erano chiacchiere senza controllo di alcuni dei nostri... <i>C.g.</i> | 41 |
| REPUBBLICA | 09/04/2017 | 23 | All'assemblea vince la lista Vandelli Bper rinnova il Cda in continuità <i>Redazione</i> | 42 |

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 09/04/2017 | 13 | Da Torino a Trieste collegare i saperi per battere la crisi <i>Aldo Bonomi</i> | 43 |
|-------------|------------|----|---|----|

Nel Def 119 opere strategiche, servono 35 miliardi

di **Giorgio Santilli** > pagina 3

La mappa. Avanti Brennero e Roma-Latina, alt a Tirrenica e Ponte

| Interventi per cui serve un "progetto di fattibilità" | Interventi da rivedere per tagliare i costi | Le opere vanno avanti come sono oggi |
|---|---|--------------------------------------|
| Tunnel del Brennero | | |
| Alta velocità Torino-Lione | | |
| Autos. tirr. Grosseto-Civitavecchia | | |
| Autostrade E45 Orte-Ravenna | | |
| Autostrada Roma-Latina | | |
| Ferrovia veloce Napoli-Bari | | |
| Strada statale Jonica 106 | | |
| Ponte sullo Stretto | | |
| Piano ciclovie | | |
| "Cura del ferro" per 14 città metrop. | | |

Infrastrutture. Nel documento allegato i fabbisogni indicati da Delrio e Cascetta per rilanciare gli investimenti, completare e selezionare gli interventi «invarianti», collegarli al Piano generale trasporti

Nel Def 119 opere strategiche, servono 35 miliardi

La mappa delle priorità: avanti Brennero, Napoli-Bari e Roma-Latina, alt a Ponte e Tirrenica

di **Giorgio Santilli**

Servono 35 miliardi per completare le opere infrastrutturali strategiche avviate che non hanno bisogno di revisioni progettuali. La previsione è contenuta nell'«allegato infrastrutture» al Def che sarà approvato martedì mercoledì. Si tratta di «un fabbisogno di risorse economiche aggiuntive rispetto alla quota parte già finanziata» per rilanciare un piano di investimenti pubblici infrastrutturali prioritari rivisto in chiave fortemente selettiva e di coerenza con gli obiettivi di mobilità del Paese. Una parte di questi fondi - la richiesta è per 23 miliardi circa - arriverà dal «fondo unico investimenti» di Palazzo Chigi 2017-2022 che si comincerà a programmare con i singoli Dpcm già questa settimana (si veda l'articolo in basso). Altri 11,5 miliardi arrivano dal Fondo sviluppo coesione (80% al Sud) già ripartito, mentre è ancora scarico il «Fondo infrastrutture» che pure potrebbe essere lo strumento per completare il quadro finanziario. Svoltata decisiva per risolvere il principale problema infrastrutturale del Paese un nuovo fondo da 800 milioni per la progettazione dei nuovi interventi e per le «project review».

Il documento allegato al Def, 162 pagine messe a punto dall'unità di missione del ministero delle Infrastrutture guidata da Ennio Cascetta e inviato nei giorni scorsi dal ministro Graziano Delrio al ministero dell'Economia, anticipa il nuo-

vo Piano generale dei trasporti e il Documento pluriennale di programmazione (Dpp) ridisegnando l'intera mappa delle priorità infrastrutturali del Paese, con un elenco di 119 interventi (46 singole opere e 73 programmi diffusi di cui 50 per le città), divisi in sei capitoli: ferrovie, strade, porti e interporti, aeroporti, «cura del ferro» nelle 14 città metropolitane, ciclovie.

Per Delrio questo passaggio segna la definitiva archiviazione della legge obiettivo. Cascetta, privilegiando analisi di fattibilità e strategia di accessibilità, ha classificato la rete infrastrutturale prioritaria nazionale in tre grandi categorie: «interventi invarianti» (semaforo verde, vanno avanti come sono oggi), interventi da sottoporre a «project review» (semaforo giallo, vanno rivisti anche pesantemente sul piano progettuale per tagliare i costi, risolvere le controversie con il territorio o studiare opzioni alternative), interventi per cui serve un «progetto di fattibilità» (semaforo rosso in attesa di riconsiderare diverse opzioni progettuali alternative). Questo lavoro di rimappatura delle reti si servirà di due strumenti nuovi previsti dal codice degli appalti: l'analisi di fattibilità degli interventi in chiave costi-benefici e il dibattito pubblico.

Ed ecco la nuova mappa. Fra molte conferme e semafori verdi non mancano le novità e le revisioni di rilievo. Di peso lo stop al progetto dell'Autostrada tirrenica Li-

vorno-Civitavecchia per cui si prevede una «project review» con valutazione delle possibili alternative, incluso la riqualifica dell'attuale infrastruttura extraurbana principale». Anche sullo Stretto si riparte da zero con un «progetto di fattibilità finalizzato a verificare le possibili opzioni di attraversamento sia stabili che non stabili». L'allargamento dell'Aurelia e il collegamento «non stabile» sullo Stretto sono due opzioni «minimali» che di fatto danno l'addio ai precedenti progetti dell'Autostrada tirrenica e del Ponte, provando a sbloccare l'impasse che si è creata. Sostanziale azzeramento, con la stessa logica, per la E45 Orte-Ravenna e per le prospettive, da sempre fumose, dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria (che però sarà velocizzata). Va avanti la Torino-Lione ma la «project review» è finalizzata a verificare la funzionalità merci e ridefinire i costi dell'intervento». Il Terzo valico va avanti ma vanno «ottimizzati l'inserimento nella rete esistente e il modello di esercizio». La Statale Jonica 106 sarà rivi-



Peso: 1-4%, 3-29%

sta per ridurre costi e tempo di intervento, ma questa è una vera «review» senza sostanziali ripensamenti sulla priorità del collegamento per il Mezzogiorno. Va avanti come opera fortemente prioritaria l'Alta velocità Milano-Venezia ma in questo caso la «project review» deve risolvere le difficoltà sui due nodi di Brescia e Vicenza. Avanti speditamente andranno invece la ferrovia veloce Napoli-Bari e l'autostrada Roma-Latina, per cui qualche timore di revisione poteva esserci, oltre ai corridoi ferroviari da tempo considerati altamente prioritari come il Brennero, la Venezia-Trieste, la velocizzazione dell'Adriatica, la Cagliari-Sassari-Olbia, il nodo ferroviario di Milano, l'upgrading della direttissima Roma-Firenze.

Fra le autostrade conferme piene per la A22 Bolzano-Verona, per

il collegamento Campogalliano-Sassuolo, per la nuova tratta Piovene Rocchette-Val d'Astico, per il potenziamento della A4 Venezia-Trieste, per la Pedemontana veneta, per la Pedemontana lombarda, per la riqualificazione della Ravenna-Venezia, per il potenziamento della E78 Grosseto-Fano, per la Pedemontana delle Marche.

Novità rilevanti per le ciclovie, capitolo nuovo nell'ambito delle opere strategiche, fortemente voluto da Delrio. Sono 51 i progetti prioritari, «consacrati» da altrettanti protocolli fra governo e regioni: la ciclovie dell'acquedotto pugliese, 500 chilometri di piste fra Campania, Basilicata e Puglia; la ciclovie del Sole, 668 chilometri da Verona a Firenze; la ciclovie Ven-To, 680 chilometri da Venezia a Torino; il Grab (Grande Racordo anulare delle biciclette), 45

chilometri di piste nella Capitale. Questi tragitti entrano a far parte della rete ciclabile europea EuroVelo. In fase di progettazione per l'ingresso in questa rete anche l'anello ciclabile del Garda, 140 chilometri fra Lombardia, Trentino e Veneto.

Un altro genere strategico e fortemente raccomandato dal «Def infrastrutture» è quello dei collegamenti ferroviari per gli aeroporti.

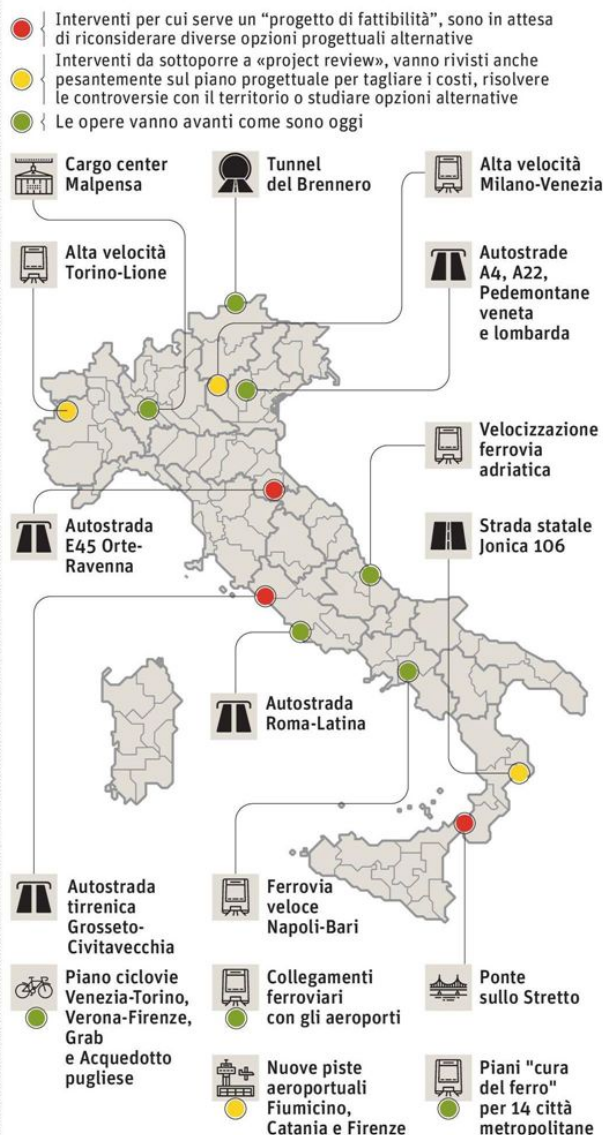
Investimento politico di primissimo piano nel ministero Delrio è poi quello delle città. Delrio e Caschetta, con il rilancio in grande scala dei 14 piani di «cura del ferro» per le città metropolitane (opere ferroviarie nei modi urbani, metropolitane e tram) rivalutano una spezzatura determinante di una politica urbana su scala nazionale di

cui si sente la mancanza da anni. Sempre, al primo posto, in questi piani, il rinnovo e il potenziamento del parco rotabile.

LE NOVITÀ

Il nuovo piano archivia la legge obiettivo. Priorità a «cura del ferro» nelle città, 5 piste ciclabili nazionali, collegamenti ad alta velocità per gli aeroporti

Il cantiere delle grandi opere



Peso: 1-4%, 3-29%

Finanziamenti. Il nuovo strumento di Palazzo Chigi consente pianificazioni per 47,5 miliardi fino al 2032 ma cassa e impegnabilità sono cadenzate rigidamente

«Assalto» al fondo investimenti: 11,5 miliardi fino al 2020

**Alessandro Arona
Giuseppe Latour**

Finanziamenti per infrastrutture ferroviarie e stradali, metropolitane nelle città, riqualificazione delle periferie e un "Piano buche" nei Comuni, investimenti nell'industria hitech, sostegno all'export e ricerca, un fondo per la progettazione di opere pubbliche, il dissesto idrogeologico e la prevenzione sismica. In tutto una programmazione a lungo termine da 47,5 miliardi, di cui 11,55 miliardi spendibili entro il 2020: 1.900 milioni nel 2017, 3.150 nel 2018, 3.500 nel 2019, 3 miliardi nel 2020. Sono in arrivo, nei prossimi giorni, subito dopo il varo del Def, i decreti del presidente del Consiglio attuativi del Fondo investimenti della legge di Bilancio 2017 (comma 140). I Dpcm assegneranno ai vari filoni di spesa (tutti investimenti) l'intera dotazione prevista in bilancio dal 2017 al 2032, e cioè 47,5 miliardi di euro, consentendo così ai soggetti beneficiari (ministeri, Rfi, Anas) una programmazione a lungo termine. Masoprattutto indicheranno la dotazione di competenza e cassa, le risorse effettivamente impegnabili e spendibili, per i primi

tre anni, concentrando risorse solo ai programmi che dimostrino di poter spendere presto. L'obiettivo del nuovo Fondo è infatti questo, in linea con la riforma del bilancio statale disposta dal Dlgs 93/2016: gestire in modo più flessibile i capitoli di spesa e soprattutto centrare gli obiettivi annuali di investimento (1,9 miliardi quest'anno, 3,15 nel 2018) spostando di anno in anno le risorse (competenza e cassa) a chi ha più gambe per correre. È proprio questa la valutazione in corso, in questi giorni, all'Economia (a cui spetta proporre i Dpcm): programmare i 47,5 miliardi ma soprattutto decidere dove mettere la cassa per i primi tre anni.

Circa metà delle risorse dovrebbe andare a destinazioni di competenza del ministero delle Infrastrutture (Mit), che ha presentato un piano dal valore di circa 23 miliardi di euro, orientati sulle priorità alle quali Graziano Delrio guarda da tempo: cura del ferro e dell'acqua, trasporto pubblico locale, manutenzioni, qualità della vita nelle città.

A Rete ferroviaria italiana andranno 9,8 miliardi di euro per la prima tranche del contratto di programma 2017/2021. Non è

l'unico investimento sulle ferrovie, perché tra le richieste rientreranno anche 400 milioni per la sicurezza delle reti regionali. Per l'Anas, invece, ci saranno 5,6 miliardi per il contratto di programma 2016-2020. E qui bisogna fare una precisazione: le risorse per Anas e Rfi saranno utili per la programmazione, ma non saranno spese nell'immediato. Entrambe le società, infatti, hanno già cassa per portare avanti i loro cantieri (anche se Anas attende da mesi l'approvazione del nuovo Contratto di programma). All'Anas andranno anche 580 milioni per la viabilità delle zone terremotate, 850 per la manutenzione di strade regionali e provinciali che passeranno sotto il suo ombrello.

Altri 800 milioni andranno a un maxifondo progettazione previsto dal Codice appalti per tutte le Pa. Avrà due obiettivi: progettare nuove opere ma anche revisionare le progettazioni già completate, per risparmiare risorse (è la cosiddetta "project review"). Ancora, alle metropolitane sarà dedicato un miliardo e, sempre sul fronte delle città, ci sarà un "piano buche" da 1,6 miliardi con fondi ai Comuni. Sempre su proposta Mit ci saranno

poi: 370 milioni per l'edilizia popolare, 150 per la rimozione di barriere architettoniche, 320 per i porti, 300 per nuovi traghetti. Circa 500 milioni dovrebbero andare al ministero dell'Ambiente, per prevenzione del dissesto idrogeologico e opere idriche. Sicuramente ci saranno poi i promessi 800 milioni per il Piano periferie 2016 (altri 800 mln sono in arrivo dopo il Cipe del 1° marzo). Su proposta del ministero dello Sviluppo arriveranno fondi per investimenti industriali ad alta tecnologia, sostegno all'export, ricerca. Altre risorse (da definire) andranno all'informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria, alla prevenzione sismica nel progetto "Casa Italia", all'edilizia pubblica e scolastica.



Peso: 12%

Incontro con Dombrovskis che assicura: le misure sono in linea con le nostre raccomandazioni

Primo via libera della Ue alla manovra di Padoan

Bonus casa anche per gli incapienti - Rinvio sul catasto

■ La Commissione europea è ottimista sulle misure correttive dei conti italiani di quest'anno. L'aspettativa dell'esecutivo comunitario, espressa dal vicepresidente Valdis Dombrovskis al termine delle riunioni a La Valletta tra i ministri delle Finanze dell'Unione, è che la manovra correttiva sia «in linea con quanto è stato discusso e raccomandato dalla Commissione europea». Tre le misure previste nella manovra messa a punto dal ministro Padoan, è prevista l'estensione degli sconti

fiscali per le ristrutturazioni condominiali anche agli incapienti che, non pagando l'Irpef, oggi sono di fatto esclusi dall'agevolazione. Sempre più lontana, invece, la riforma del catasto che comunque difficilmente potrebbe tradursi in pratica in questa legislatura. **Servizi ▶ pagina 3**

Le vie della ripresa

LE MISURE SU CONTI E SVILUPPO

Il vicepresidente della Commissione

«Le misure che mi ha descritto il ministro sono in linea con le nostre raccomandazioni»

Patent box

Verso l'esclusione dei marchi commerciali dalle agevolazioni per adeguarsi all'Ocse

Primo ok Ue alla manovra di Padoan

Colloquio Padoan-Dombrovskis - Correzione strutturale da 0,6% per il 2018, deficit nominale all'1,2%

Dino Pesole

ROMA

Beda Romano

LA VALLETTA. Dal nostro inviato

■ Partita in più tempi, tra Roma e Bruxelles sul fronte dei conti pubblici. Per quel che riguarda il saldo strutturale, vale a dire il parametro calcolato al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum, l'impegno del governo è ad operare una correzione dello 0,6% nel 2018. Ne hanno discusso due giorni fa a La Valletta il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. Impegno ritenuto sostanzialmente in linea con le attuali regole europee. Quanto al deficit nominale, il governo è intenzionato a confermare nel Def che verrà approvato martedì il

target dell'1,2% previsto lo scorso autunno. Si aprirebbero poi eventuali margini per un ulteriore incremento verso l'1,8%, qualora l'istruttoria in corso sulle nuove misurazioni del Pil potenziale (l'output gap) si concludessero in tempo utile per l'aggiornamento delle stime macroeconomiche di fine settembre.

Accanto al Def, è atteso il decreto correttivo sui conti del 2017, pari a circa 3,4 miliardi. In proposito, la Commissione europea ha espresso ieri ottimismo sul fatto che le prossime misure, indispensabili per rimettere in careggiata il bilancio del 2017, saranno in linea con le richieste dell'esecutivo comunitario. Ciò detto, la partita politica a Roma è ancora tutta da giocare. L'aspettativa dell'esecutivo comunitario, espressa da Dombrovskis al

termine della due-giorni di riunioni a La Valletta tra i ministri delle Finanze dell'Unione, è che la manovra correttiva sia «in linea con quanto è stato discusso e raccomandato dalla Commissione europea». La correzione è stata chiesta per evitare che l'Italia sia a rischio di violazione del Patto di Stabilità e di Crescita. Tra le misure, vi è anche l'estensione nel tempo nel campo di applica-



Peso: 1-7%,3-21%

zione della misura derogatoria relativa al pagamento dell'Iva, il cosiddetto split payment (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Nel contempo, riferendosi evidentemente ai prossimi anni, l'ex premier Lettone ha notato "la chiara determinazione del governo" italiano ad "attenersi alla traiettoria concordata, allo stesso tempo lavorando a misure di crescita". La presa di posizione dell'ex premier Lettone è giunta mentre a Roma si discute animatamente sia della manovra per quest'anno che della strategia di politica economica per gli anni prossimi. Il dibattito è fortemente condizionato dagli equilibri politici della maggioranza nella marcia di avvicinamento alle prossime elezioni. Da un lato la consapevolezza di molti che il paese abbia bisogno

di stabilità istituzionale. Dall'altro le pressioni ad anticipare il ritorno alle urne.

Le affermazioni di Dombrovskis, per molti versi di pragmatica, vanno lette anche alla luce dell'intenzione di non allentare la pressione sul governo italiano. Padoan peraltro non si è spinto oltre: "Daremo le cifre del Def quando lo approveremo, ossia martedì". Nessun commento su quanto affermato dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando, secondo il quale la stima di reddito proveniente da nuove privatizzazioni (attorno a 8 miliardi) è destinata a essere ridotta. Lo stesso Morando ha reso noto che il governo starebbe per confermare la stima di crescita dell'1% per l'anno in corso.

Oltre al Def, il governo Gentiloni deve presentare il Piano na-

zionale delle riforme (Pnr). Dai due documenti dipende nei fatti l'apertura o meno di due procedure comunitarie: la prima per debito eccessivo e la seconda per squilibri macroeconomici eccessivi. Il ministro Padoan ha assicurato che il Pnr conterrà numerose riforme economiche, in particolare per lottare contro la povertà e a favore dell'inclusione sociale.

IL NODO PRIVATIZZAZIONI

No comment su Morando secondo cui la stima degli 8 miliardi derivanti dalle dismissioni è destinata a essere ridotta



Peso: 1-7%,3-21%



L'allarme dei Giovani industriali «Digitalizzazione, aziende indietro»

Cortina, tutti i timori al meeting del Triveneto di **Confindustria**

CORTINA D'AMPEZZO «Almeno per ora, siamo messi male». Una frase, quella di Giordano Riello, a margine del 30esimo meeting dei giovani imprenditori di **Confindustria** del Nordest, intitolato «Quattropuntozero nettiamoci in gioco», ieri mattina nella Regina delle Dolomiti e inventato nel 1987 da Silvio Fortuna.

Riello guida i Giovani di **Confindustria** del Veneto e il riferimento è allo stato di avanzamento della digitalizzazione dei processi produttivi, la cosiddetta «quarta rivoluzione industriale». Un termine che contiene di tutto e di più: dall'analisi di miliardi di dati alla robotica collaborativa, dall'«internet delle cose» alla manifattura additiva.

Studi di livello globale, tuttavia, rendono noto che le azien-

de che hanno intrapreso il percorso surclassano le imprese competitor per produzione e redditività.

E qui in Veneto? «Scontiamo una certa arretratezza - ha continuato Riello - dovuta alla parcellizzazione del tessuto industriale, per la stragrande maggioranza composto da piccole aziende. Le novità non fanno presa, anche quando si impongono come necessarie. Abbiamo perso la battaglia della globalizzazione, 20 anni fa e ora rischiamo altrettanto con quella della digitalizzazione. C'è una classe imprenditoriale che non riesce a gestire il passaggio generazionale e che non ha compreso l'importanza di aprire l'azienda al mercato dei capitali, movimento essenziale per gli investimenti».

Le imprese pronte all'innovazione sono la minoranza. «Il dato è quello italiano - ha affermato ancora Riello - Il 20% delle aziende realizza l'80% del valore aggiunto e governa l'export. Le altre arrancano». Ma se ne esce? «Sì, cambiando mentalità - ha terminato Riello - e affrontando i problemi con metodo e logica».

Secondo **Marco Gay**, presidente nazionale dei Giovani di **Confindustria**, «in generale, l'Italia è il secondo Paese europeo per manifattura, ma è 25esimo per digitalizzazione. Dobbiamo diventare secondi anche in questo processo».

M. d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Da Torino a Trieste collegare i saperi per battere la crisi

di Aldo Bonomi

Ho seguito la tre giorni del Festival dei territori industriali a Vicenza città impresa. Ne sono tornato interrogandomi sui miei pregiudizi, da territorialista peripatetico per microcosmi, rispetto al proliferare di festival da marketing territoriale. Con tanto di storytelling che ormai, dai piccoli comuni all'Italia delle 100 città sino alle aree metropolitane, che si disputano e duplicano il salone del libro, fa volare il territorio nella lotta di classe per apparire (Bauman) che in questo caso è "competere per apparire".

Mi dicevo, volando basso tra capannoni e fenomenologie, roba più da eventologi che da microcosmi. Mi sono ricreduto seguendo i lavori che avevano come tema le parole pesanti "industrie, lavoro, banche e territorio". Altro che eventologia, ma temi da agenda prioritaria per le rappresentanze e la politica. Sono scomparse dagli spazi collettivi di dibattito dove assumere un punto di vista, siamo in carenza di luoghi di discussione pubblica sulla crisi e la sua metamorfosi. E mi sono chiesto se questa parola leggera, festival, se ben temperata e organizzata come a Vicenza, non sia altro che un agire dentro la crisi di rappresentanza dei corpi sociali, della politica, una rappresentazione con altri mezzi della crisi di rappresentanza della società.

Siamo nell'epoca della disintermediazione, parola chiave che riduce il prender parola della società, ipercomunicante nell'epoca dei social proliferan-

ti, ma priva di spazi pubblici adeguati ai tempi. Tempi dimezzati come quella che ha aperto il festival ragionando sull'asse territoriale Torino-Milano-Vicenza-Nord est. Scavando su ciò che resta della company town della Fiat, nella Milano città porta sulla globalizzazione per i flussi delle imprese e dei grandi eventi, e nel Nord est laboratorio del primo postfordismo dell'impresa diffusa e del capitalismo molecolare. Con l'esercizio dello scomporre e ricomporre interrogandosi sul futuro della piattaforma territoriale che va da Torino a Trieste, dove ci sono un 20% di imprese che, spesso passando per Milano, vanno nel mondo, un 60% che resiste a metà del guado in attesa del mercato interno cui erano abituate e sperando di agganciarsi a filiere di medie imprese trainanti, e un 20% che non ce l'ha fatta. Certo ci sono imprese come a Tolmezzo, dove si fanno i fari per il design sofisticato dell'automotive di Giugiaro (Micelli), si può sperare di fare, come aveva stimolato il presidente Rocca di Assolombarda, come la supermetropoli Milano, ma si è concluso che non si può prescindere dalla storia di impresa (Berta) che è sempre stata in dialettica con il fare società.

Da qui l'esigenza di ragionare di un capitalismo intermedio che, partendo dalle eccellenze, quelle ingaggiate con Industria 4.0, con una rivoluzione dello sguardo si orienti anche verso quel 60% che aspetta Godot e occupandosi anche del 20% scomparso e sommerso, se vogliamo evitare i forconi e il rancore sociale. Da qui uno sguardo al rapporto tra impresa e società in questo territorio, necessario oggi per capire come l'adagio di Giaco-

mo Becattini sull'intimità dei nessi, che partendo dalla prosimità, ha formato i distretti, oggi si confronta con l'intimità dei nessi nell'epoca della simultaneità, che impone di collegare l'impresa ai saperi, alle università, alle città, non solo come Milano, ma anche Biella, Bergamo, Vicenza, Padova... nell'epoca della conoscenza globale in rete a base urbana.

Se si rimane in preda solo a un localismo maligno nell'epoca della simultaneità e del capitalismo finanziario ci si trova ad affrontare il fallimento assistito della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Non a caso, il dibattito sulle banche tra de Bortoli e Zingales al teatro Palladiano è stato un affollato momento di catarsi necessaria ragionando delle banche locali, delle banche di sistema, di regole e di bail in. Mi sono detto che ci voleva qualcuno che avesse il coraggio di non nascondere come polvere sotto il tappeto questo trauma delle società locali. Così come i nessi di 4.0 che rimandano alla rete che innerva con i suoi sistemi informativi la robotica e la ragnatela del valore che incorpora tendenze del cliente finale arriva alla logistica e alle connessioni della piattaforma.

Da qui il dibattito pubblico sull'Alta velocità con il ministro Delrio e l'addi Fs, avendo chiaro che sull'asse Torino-Milano



Peso: 18%



l'alta velocità ha cambiato tempo e spazio così come l'arrivo nella città lineare Torino-Trieste della linea rossa delle frecce rosse può cambiare la connessione dei saperi territoriali in rete. La questione infrastrutturale non è più solo la pedemontana lombarda e la pedemontana veneta come catene di montaggio dell'economia diffusa. Cambiano le forme dei lavori e delle relazioni industriali di cui hanno discusso Landini e De Rita, a proposito di intreccio tra fabbrica e società, cambia il welfare e i soggetti dello sviluppo con Landini che, partendo dalla

centralità del lavoro si è trovato insintonia con il De Rita dei soggetti semplici che fanno impresa. Il primo ragionando di forme di welfare aziendale nel contratto firmato con Federmeccanica, ma avendo anche chiaro entrambi l'attenzione per chi esce dal ciclo e ai giovani e quindi il ridisegnare il ciclo formativo che diventa fondamentale. Coordinato da Paolo Bricco, con Enzo Rullani abbiamo anche commemorato Giacomo Becattini, a cui tutti dobbiamo la cultura dei distretti produttivi. Partendo dagli ultimi interrogativi che ci ha lasciato, a propo-

sito dei territori industriali, sul come "addomesticare" le transnazionali, e sul come fare impresa partendo dalla coscienza dei luoghi. Grazie a Dario Di Vico e Filiberto Zovico, direttore e organizzatore del festival, nelle tre giornate non ho trovato risposte certe ma ho avuto una grande occasione di confronto per continuare a cercare, per continuare a capire andando oltre i miei microcosmi.

bonomi@aaster.it

LE METAMORFOSI

A Vicenza il Festival dei territori industriali occasione di confronto su crisi e necessità di spazi di rappresentanza



Peso: 18%

Inchiesta. Un posto su tre è senior: al lavoro 7,5 milioni

Occupazione: la carica degli «over 50»

A febbraio si è consolidato il trend: le assunzioni degli «over 50» sono state di più rispetto a quelle dei giovani. Sul lavoro un occupato su tre ha più di 50 anni; nel complesso sono 7,5 milioni.

Barbieri, Casadei, Falasca, Pogliotti e Tucci ▶ pag. 4 e 5

IL SORPASSO DEGLI OVER 50

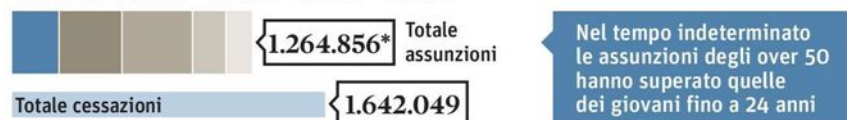
Nuovi rapporti di lavoro attivati e cessazioni nel 2016

■ Over 50 ■ 40-49 ■ 30-39 ■ 25-29 ■ Fino a 24

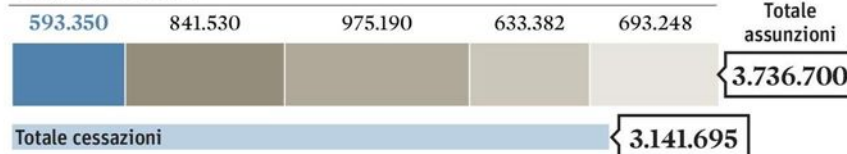
0 Milioni 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 4,0

Tempo indeterminato

247.240 332.460 371.329 177.018 136.809



Tempo determinato



* alle attivazioni vanno sommate 460.111 trasformazioni: il saldo con le cessazioni è così positivo

L'inchiesta

DENTRO I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE



Le scelte delle imprese

Nel turn over spesso si predilige la maggiore esperienza lavorativa
Giovani in difficoltà soprattutto per i profili tecnici

La distribuzione per settori

Due terzi dei lavoratori maturi operano nel terziario: presenze maggiori nei servizi alla persona, nella manifattura e nel commercio

Le figure più richieste

Molti occupati hanno professionalità di carattere medio-alto
ma chi è rientrato si è anche dovuto accontentare di profili inferiori

La carica degli «over 50»: al lavoro in 75 milioni

Un occupato su cinque nel 2004, ora uno su tre - Ma molti senior espulsi dal

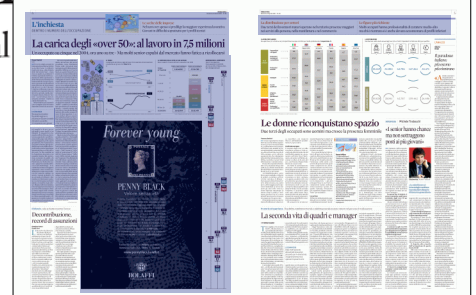
Giorgio Pogliotti

ROMA

Un terzo degli occupati in Italia appartiene alla fascia d'età 50-64 anni (sono 7,5 milioni), mentre nel 2004 - anno di inizio

delle rilevazioni Istat - erano circa un quinto (4,5 milioni). È l'effetto soprattutto dell'invecchiamento della popolazione e delle riforme previdenziali che hanno innalzato l'età per la pen-

sione, ma anche del ricambio di posti di lavoro che ha premiato più gli over 50 che i giovani. L'Inps ha evidenziato come dei 51mila nuovi rapporti di lavoro attivati a gennaio, 91mila inte-



Peso: 1-7%,4-29%

ressano la fascia d'età più "matura" - in prevalenza sono assunzioni a termine - rispetto ai 74mila degli under 24.

Insieme agli over 50, agenzia e nuovi rapporti di lavoro hanno riguardato la fascia da 30 a 39 anni (135mila) e da 40 a 49 anni (123mila), meno quella 25-29 (86mila). Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che interessa soprattutto i profili tecnici penalizza i giovani: si fatica a trovare ingegneri, periti, operai specializzati. Per Unioncamere nel primo trimestre gli imprenditori hanno avuto difficoltà a reperire un lavoratore ogni cinque assunzioni (il 19,9% contro il 12% del 2016). Per due candidati su tre l'esperienza lavorativa è un requisito insieme alla preparazione scolastica di qualità. «In molte aziende, soprattutto nelle Pmi, il turn over ha favorito i senior - spiega l'economista del lavoro Carlo Dell'Aringa -. Il ricambio ha premiato la maggiore esperienza, e non c'è stata la sostituzione con i giovani, penaliz-

zati dal mancato dialogo tra scuola e mondo produttivo. Si sta cercando di collegare i due mondi, con l'alternanza scuola-lavoro e la formazione on the job ispirata al modello duale tedesco. Bisogna rafforzare gli istituti tecnici superiori, tra le chiavi di successo della Germania». Molti senior espulsi dalle aziende durante la crisi, invece, non sono riusciti a ricollocarsi e sono finiti tra i disoccupati, gli inattivi, o figurano tra i 170mila esodati salvaguardati per il pensionamento con le vecchie regole.

Per avere un quadro delle dinamiche del mercato del lavoro prendiamo come riferimento l'inizio delle rilevazioni Istat (gennaio 2004) e l'ultimo mese disponibile (febbraio 2017): per la fascia 50-64 anni il tasso di occupazione è cresciuto di 18 punti (al 59,1%), gli occupati sono 3 milioni in più ma nel contempo è più che raddoppiato il numero di disoccupati (489mila) portando il tasso di senza lavoro al 6,1% (dal 4,2%) e con 1,3 milioni di inattivi in

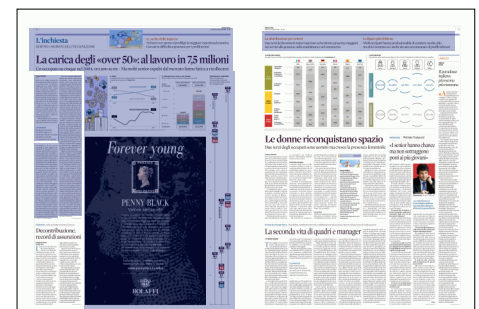
meno (sono 4,7 milioni), il tasso di inattività è sempre alto (37%) ma inferiore al 56,3% del 2004. È aumentata, dunque, la partecipazione al mercato del lavoro dei senior, anche se in parecchi sono rimasti senza occupazione. Nello stesso arco temporale, il tasso di occupazione generale è rimasto "stabile" - complice la crisi che ha fatto precipitare gli occupati ai minimi -, essendo passato dal 57,3% al 57,5% (una decina di punti inferiore alla media europea). Il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 8,3% all'11,5%, ma per i giovani è balzato dal 22,3% al 35,2% (alle ultime posizioni in Europa), mentre il tasso di inattività è calato dal 37,5% al 34,8 per cento. «Il mercato del lavoro appare caratterizzato da dinamiche opposte per i poli estremi - aggiunge Dell'Aringa -, la popolazione senior è più inclusa, i giovani meno».

Questo scenario ha riflessi sul mondo produttivo: «Nei luoghi di lavoro - spiega Fabio Costantini, direttore di Randstad Hr Solutions - si incontrano contem-

poraneamente quattro generazioni con aspettative assai diverse; la "silent generation" (1930-1949), i "baby boomers" (1950-1969), la "generazione X" (1970-1981) e la "generazione Y" (1982-2005). Molte aziende eseguono una "mappatura" dei dipendenti per individuare opportunità e criticità. Vanno adottate politiche di active ageing, considerando i lavoratori senior come asset per creare valore». Randstad ha realizzato uno studio con interviste a responsabili delle risorse umane e manager di 300 aziende italiane sulla gestione degli over 50: «Serve una presa di coscienza che la sfida è qui e ora, non domani - aggiunge Costantini -. Occorre più attenzione al miglioramento dell'ambiente lavorativo. Gli strumenti di flessibilità negli orari, lo scambio di competenze tra giovani e senior, ma anche politiche retributive che diano più peso alla parte variabile salariale, possono aiutare a valorizzare le competenze dei lavoratori senior».

LE STRATEGIE

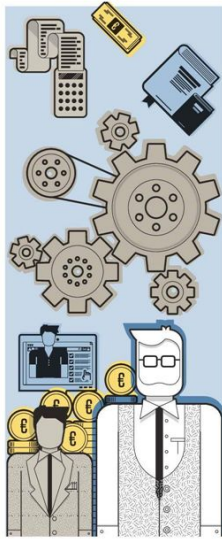
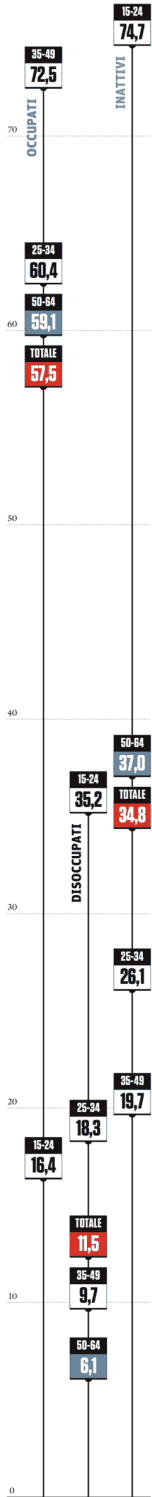
Necessario prevedere flessibilità negli orari, più peso per la parte variabile del salario e scambio di competenze con i giovani



Peso: 1-7%, 4-29%

GENERAZIONI A CONFRONTO

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per fascia d'età. Febbraio 2017, dati destagionalizzati



IL TREND

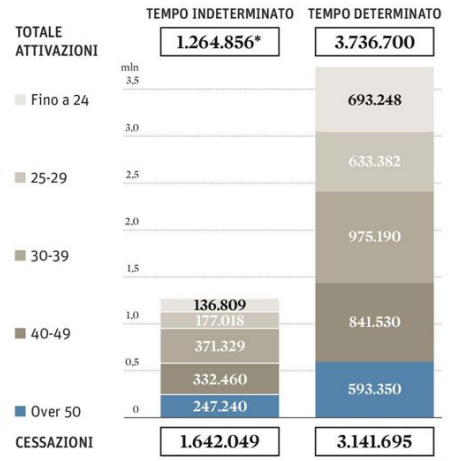
L'andamento dal 2004 a oggi del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per gli over 50. Valori in %



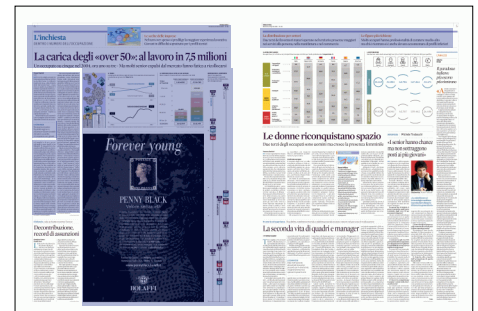
Note: (*) alle attivazioni vanno sommate 460.111 trasformazioni: il saldo con le cessazioni è così positivo.

IL SORPASSO DEGLI OVER 50 SUI GIOVANI

Nuovi rapporti di lavoro attivati e cessazioni nel 2016



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Inps



Peso: 1-7%,4-29%

Il bilancio. Jobs act batte incentivo Fornero

Decontribuzione, record di assunzioni

**Giampiero Falasca
Claudio Tucci**

L'incentivo che, finora, ha funzionato di più per entrare (o re-inserirsi) stabilmente nel mercato del lavoro per i lavoratori over50 è stata la decontribuzione targata Jobs act: nel 2015, con lo sgravio totale per tre anni, le assunzioni a tempo indeterminato per questa fascia d'età sono state 185.337 (per gli under25, per fare un paragone, i contratti fissi agevolati si sono fermati a 119.510). Nel 2016, con la riduzione al 40% dell'esonero contributivo, i rapporti stabili per gli over50 sono scesi a 64.549 (+28.579 trasformazioni). Numeri, certo, inferiori al 2015, ma di gran lunga superiori all'incentivo "più mirato" introdotto nel 2012 dalla legge

Fornero: questa misura, che consiste in una riduzione al 50% dei contributi Inps per 12 o 18 mesi per l'assunzione di lavoratori over50 disoccupati da 12 mesi, ha "tirato" davvero poco: a fine 2012 sono stati spesi appena 4,4 milioni di euro. E anche nel 2013 e 2014 (ultimi numeri disponibili) le richieste di assunzione inoltrate all'Inps sono state circa 50 mila.

Il perché l'incentivo Fornero non ha funzionato è presto detto: per lo stesso motivo che ha fatto fallire tante iniziative analoghe avviate negli ultimi anni: la combinazione letale tra requisiti di accesso troppo complessi e procedure di richiesta e liquidazione eccessivamente burocratiche.

Per capire quando e come può spettare questo incentivo, e per

procedere alla sua concreta fruizione, un normale datore di lavoro ha necessità di avvalersi di un consulente esterno e, in ogni caso, non ha la certezza che effettivamente potrà incamerare il contributo. Questo meccanismo fa venir meno qualsiasi spinta incentivante. Meglio quindi la misura, più semplice, varata da Renzi e Poletti, che però si è esaurita a dicembre 2016. E già in questi primi mesi dell'anno con la sola dote alternanza e gli sgravi mirati al Sud gli effetti si stanno vedendo con un rallentamento della crescita delle assunzioni stabili.



Peso: 6%

Fra storie ed esperienze. Flessibilità, mobilità territoriale e stabilità personale aiutano i 50enni nel percorso di ricollocazione

La seconda vita di quadri e manager

di **Cristina Casadei**

Tra le migliaia c'è la storia di Paolo C. Gli anni sono 57. A 54 la multinazionale francese della grande distribuzione di cui era responsabile degli acquisti gli comunicò la ristrutturazione in corso coinvolge il suo posto. Con l'entusiasmo di un trentenne racconta che oggi è responsabile commerciale di un'azienda che si occupa di Food delivery, con taglio salutare. Per arrivarci c'è voluta una parentesi di due anni di ricerca di un lavoro, di cui ricorda soprattutto la collaborazione con il gruppo di volontariato Manageritalia di Milano. Una parentesi senza retribuzione in cui ha dato il suo contributo al fundraising e al marketing di una serie di progetti.

Il curriculum come quello di Paolo C. - profilo alto, internazionale, a 360° con un'incursione nel volontariato - «dieci anni fa la maggior parte delle aziende non li prendevano nemmeno in considerazione», racconta Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale) e partner della società di head hunting I.C. Consulting. E invece adesso «c'è un'inversione di tendenza». I cinquantenni sono tomati di moda. Per molti motivi. «Si va in pensione più tardi, ma soprattutto si ha di fronte una persona equilibrata, con esperienza», continua Covili Faggioli.

Nel libro dei sogni delle aziende, racconta Roberto D.G., 59 anni, alla

terza transizione professionale, oggi direttore generale di una multinazionale, c'è scritto ti assumo il venerdì, il lunedì sei operativo e in qualche mese si vede qualche movimento positivo sul conto economico. E sei flessibile, sia dal punto di vista della mobilità territoriale, sia da quello retributivo perché una volta uscito da un'azienda puoi ricoprire una nuova posizione anche guadagnando il 25-30% di meno. Tra l'altro sul piano personale hai una stabilità che non richiede presenza continua in famiglia. Se lo dice questo top manager che ha appena assunto un venditore cinquantenne forse vale la pena provare a capire quanto si può generalizzare.

«Oggi l'esperienza conta tanto», secondo la lettura che dà Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager che rappresenta i manager e i quadri dell'industria. «Se prendiamo le Pmi - dice Cuzzilla - i 50enni sono un vantaggio perché non impongono investimenti in formazione, garantiscono un'operatività pressoché immediata, hanno relazioni personali consolidate, spesso esperienze sul mercato interno ed estero». Molte Pmi che si affacciano su nuovi mercati fanno così tesoro dell'esperienza di manager usciti da grandi multinazionali. A questo proposito il modello Bergamo che ha come protagonista Italcementi, le Pmi del territorio e la Confindustria locale è un caso che potrebbe fare scuola (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

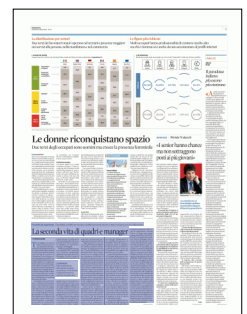
Guido Carella, presidente di Manageritalia che rappresenta i manager, i quadri e i professional dei servizi e del terziario, attribuisce un peso importante alla riforma Fornero, che «ha innalzato l'età pensionabile e allungato la vita professionale delle persone, facendo sì che le competenze e l'esperienza di chi ha 50 anni restino in azienda». Bisogna però evitare «di soffocare il turn over e la flessibilità, vitali nelle imprese, e proprio per questo va completata la riforma del mercato del lavoro rendendo operativi i servizi per l'occupabilità coinvolgendo tutti gli attori», osserva Carella.

In questi anni professional, quadri e manager negli anta, però, non sono stati con le mani in mano e oggi è un automatismo che non funziona più quello secondo cui sotto gli anta si è più abili sui social o si hanno più competenze tecnologiche e digitali. A dirlo è la storia di Clara Canzi, 55 anni appena compiuti, che dopo 20 anni come responsabile hr di una multinazionale, ha iniziato un percorso di outplacement che le ha aperto un nuovo mondo professionale e personale: «Ho deciso di cambiare - racconta -, ho lasciato l'azienda e ho trovato una mia way out nella libera professione. Oggi faccio consulenza alle Pmi sui temi delle risorse umane e delle managerializzazioni e porto nelle piccole realtà il mio zainetto con tutto quello che ho imparato in oltre 30 anni in grandi multinazionali».

La formazione ha fatto la sua parte sia all'interno delle imprese, sia, per chi è uscito, nelle aule delle associazioni manageriali e delle società di outplacement. Giovanni Pedone, da cinque anni country manager in Italia di Lee Hecht Harrison che si occupa di career transition e fa parte del gruppo Adecco, osserva che nelle aziende c'è stato un salto culturale che porta a superare il dato anagrafico e questo accade perché «se prendiamo, per esempio, i manutentori delle linee di produzione o i tecnici degli impianti, le competenze sono indissolubilmente legate all'esperienza e gli anta rappresentano un'area di affidabilità. Al di là del dato anagrafico che è un dato oggettivo ci sono poi tutti i percorsi di riqualificazione che sono stati fatti». Anche dai cinquantenni. Se andiamo a vedere i numeri questo ha fatto sì che «nel 2016 oltre un quarto delle 1.360 persone supportate nella transizione di carriera a over 50 e nell'86% dei casi la ricollocazione è avvenuta in meno di 6 mesi», dice Pedone. Da Experis, la talent company del gruppo Manpower, parlano «della richiesta da parte delle aziende di professionalità con competenze tecniche e trasversali distintive e di un certo livello di maturità nel gestire, supportandone lo sviluppo di carriera, le generazioni più giovani già entrate o in attesa di ingresso nel mondo del lavoro». Già perché a cinquant'anni le aziende sanno bene che, tra l'altro, si può fare anche la staffetta generazionale.

LE DINAMICHE

Dalle multinazionali alle aziende innovative passando per il volontariato una generazione prova a giocare le proprie carte



Peso: 16%

INTERVISTA | Michele Tiraboschi

«I senior hanno chance ma non sottraggono posti ai più giovani»

■ L'aumento dell'occupazione degli over 50? «Un ruolo chiave lo ha giocato l'invecchiamento della popolazione insieme all'entrata in vigore della riforma Fornero sulle pensioni. Ciò non toglie che si possano riscontrare segnali di un riassorbimento di lavoratori maturi espulsi durante gli anni più duri della crisi».

Secondo Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico del centro studi Adapt, «è ingannevole dire che la maggior occupazione tra i più anziani coincide solo con nuovi posti di lavoro, visto che dal 2013 il numero di pensionati è diminuito di oltre 400mila unità in conseguenza delle modifiche dei requisiti necessari per maturare l'assegno».

In questa fase di debole ripresa economica, quali caratteristiche degli over 50 apprezzano le imprese?

Alcune aziende individuano nei lavoratori over 50 quelle

professionalità già formate che non necessitano di ulteriori investimenti per la costruzione delle loro competenze. Inoltre la morsa della crisi può aver riportato sul mercato ex lavoratori che hanno avuto la necessità personale o familiare di ricominciare a percepire un salario pieno per far fronte alle esigenze economiche.

A crescere tra gli over 50 è però anche la disoccupazione: per chi perde lavoro è più facile o più difficile trovare lavoro rispetto a un giovane?

Se aumenta l'età pensionabile anche per coloro che non avevano un lavoro e che pensavano di andar presto in pensione è probabile che aumenti anche il numero dei disoccupati. E spesso trovare lavoro per un over 50 è complesso soprattutto per quei profili che hanno un livello di competenze molto basso e che faticano a offrire capacità che interessano imprese che hanno esigenze molto diverse rispetto a quelle che avevano

negli anni in cui questi lavoratori si affacciavano sul mercato.

C'è davvero competizione tra junior e senior nella ricerca del lavoro?

La velocità con cui le tecnologie oggi cambiano i sistemi produttivi allarga ancor di più la distanza presente tra generazioni e tra le competenze che rispettivamente si possiedono, per cui è molto difficile pensare che vi sia una competizione tra generazioni. Questo presupporrebbe un principio dei vasi comunicanti tra flussi in entrata e in uscita che i dati hanno smentito più volte. L'urgenza nel nostro paese è aumentare invece i tassi di occupazione in tutte le fasce d'età.

Ci sono risvolti sul piano sociale connessi alla crescita della disoccupazione senior?

Sicuramente il fatto che tale tipologia di disoccupazione si presta più delle altre ad avere una durata lunga e che rischia di rendere difficile la maturazione dei requisiti necessari per la

pensione. Si tratta inoltre di una disoccupazione che si accompagna spesso a esigenze di cura e di salute diverse da quelle dei giovani, che i sistemi di welfare oggi faticano a sostenere e che diventano quindi ancor più insostenibili con l'assenza di un reddito.

E rispetto alla crescita dell'occupazione di questa fascia d'età?

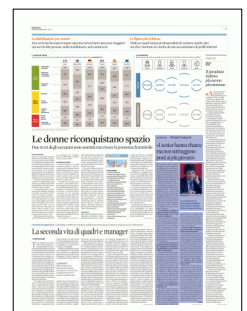
Rilevante è il tema delle malattie croniche. Il network europeo per la promozione della salute nei luoghi di lavoro ha stimato che in Europa quasi il 25% della popolazione in età di lavoro soffre i disturbi di almeno una malattia cronica. Per contro, le proiezioni al 2020 del tasso di partecipazione al mercato del lavoro in Europa degli over 55 registrano un incremento di 8,3 punti percentuali. Certo è che, nel lungo periodo, la presenza di lavoratori affetti da malattie croniche diventerà un tema imprescindibile in un contesto di drastico invecchiamento della forza lavoro.

Fr.Ba.



Giuslavorista. Michele Tiraboschi

«La velocità con cui le tecnologie cambiano la produzione allarga la distanza tra generazioni»



Peso: 14%

Il paradosso italiano, più escono più rientrano

di **Alberto Orioli** ▶ pagina 5

L'ANALISI

Alberto Orioli

Il paradosso italiano: più escono più rientrano

«**A**ziende, assumete i cinquantenni, la produttività ne avrà vantaggi». Lo diceva Ursula von der Leyen, ministro del Lavoro tedesco fino al 2013 e ora alla Difesa. Come altre volte, la Germania ha affrontato in anticipo i temi strutturali del mercato del lavoro che, poi, si presentano anche in Italia.

E oggi il paradosso italiano dei cinquantenni, i più licenziati, ma anche i più occupati, riporta in auge le parole del ministro tedesco. Da noi, come spiega l'Istat, «al netto dell'effetto della componente demografica, l'occupazione è in crescita su base annua in tutte le classi di età: +0,8% tra i 15-24enni, +1,0% tra i 35-49enni e +3,0% tra i 50-64enni»: sono questi ultimi a fare la differenza.

Pesa l'impatto della riforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile e ha protratto il periodo di lavoro di chi altrimenti sarebbe uscito. Ma

pesa anche la tendenza demografica destinata a far restare l'Italia il secondo paese più vecchio al mondo. Tra 2007 e 2017 almeno una dozzina di milioni di italiani sono passati dalle coorti tra 25-40 anni a quella dei 40-55 senza che siano stati "rimpiazzati" da nuove generazioni. È il segnale dello spostamento irreversibile dell'età media che è già di 44,9 anni: entro il 2030 il rapporto tra gli ultra 85enni e la popolazione generale passerà da uno a 50 a uno a 20.

Il fenomeno di revival del lavoro over 50 non è ancora un vero boom, ma è un indizio. E diventa l'occasione per affrontare il tema delle competenze: se è vero che il cinquantenne garantisce la conoscenza dei "trucchi" del mestiere, la continuità nella cultura aziendale, la capacità di tenuta dello stress grazie all'esperienza è vero anche che un giovane ha maggiore flessibilità mentale e più

attitudine ai nuovi paradigmi tecnologici che possono rivelarsi preziosi nel momento in cui l'economia sta orientando i suoi passi nella quarta rivoluzione tecnologica. Una delle recessioni più brutali della storia economica ha colpito le generazioni in modo anomalo e i cinquantenni espulsi per primi dal mercato ora trovano il modo di rientrarvi; per i giovani ciò ha significato un tempo di attesa prolungato e frustrante.

Una guerra tra generazioni non è mai un bene anche se l'andamento demografico prospetta il rischio di una collisione sociale. Semmai è importante declinare il tema della competenza proprio con il lavoro dei giovani. Questo argomento interroga l'intero sistema formativo, ancora lontano dal lavoro reale, ma interroga anche l'impresa se il ricorso a competenze consolidate significasse solo restare fermi a modelli

produttivi non più in linea con le spinte della tecnologia e quindi destinati a soccombere.

Che siano necessarie forme di incentivazione e di alleggerimento del costo del lavoro per l'impiego delle nuove generazioni è un fatto, così come lo è la necessità di trovare forme di finanziamento per l'acquisizione delle competenze. Forse dopo la spallata del jobs act per la modernizzazione delle regole è arrivato il tempo di leggere il lavoro come "contenuto". Guardato con queste lenti diventerebbe esperienza da trasmettere tra le generazioni, una bella sfida per una nuova stagione di riformismo.



Peso: 1-1%,5-9%

**TROPPO CARO LASCIARE IL LAVORO**

Pensioni, l'anticipo verso il flop Bruxelles approva la manovra

VALENTINA CONTE

L'APE, la possibilità di andare prima in pensione, rischia il flop: mancano tre decreti attuativi, l'accordo quadro con banche e assicurazioni, il parere del Consiglio di Stato. Difficile avere tutto entro il primo maggio. Ma complicato anche il meccanismo. Costosa l'Ape volontaria, troppo ri-

stretta l'Ape sociale. Dalla Ue intanto primo via libera alla manovra dell'Italia.

A PAGINA 17

D'ARGENIO A PAGINA 16

Il caso. Il meccanismo complesso e molto tortuoso non rende vantaggioso uscire prima dal lavoro perché l'assegno futuro si riduce per pagare il prestito bancario

La pensione ad ostacoli

Rischia il flop la riforma anti-Fornero Decreti in ritardo e costi troppo alti

VALENTINA CONTE

ROMA. L'Ape, la possibilità di andare prima in pensione, non vola. E rischia il flop. Non solo per problemi di calendario: mancano tre decreti attuativi, l'accordo quadro con banche e assicurazioni, il parere del Consiglio di Stato, la registrazione della Corte dei Conti, una o due circolari Inps. Difficile avere tutto entro il primo maggio, con Pasqua e ponti di mezzo. Ma anche per il meccanismo. Tortuoso e costoso quello dell'Ape volontaria, un prestito assicurato ventennale. Fin troppo ristretto l'altro per l'Ape sociale, gratis e li-

mitata ai lavoratori disoccupati o disagiati.

APE VOLONTARIA

Possono chiederla i dipendenti pubblici o privati con almeno 20 anni di contributi e 63 di età. Così da anticipare l'uscita da un minimo di 6 ad un massimo di 43 mesi (ovvero 3 anni e 7 mesi prima). Il testo del decreto, ancora fermo a Palazzo Chigi, prevede tre passaggi. L'interessato fa domanda di certificazione all'Inps, che verifica il possesso dei requisiti e simula l'entità dell'assegno e delle future rate. Poi il pensionando si dota di Spid, la chiave di accesso ai

servizi pubblici. E infine inoltra la seconda domanda che di fatto è una triplice richiesta: di finanziamento alla banca, di assicurazione del prestito, di pensionamento posticipato. Il calcolatore



Peso: 1-4%,17-84%

dell'Inps e la modulistica online dovrebbero essere semplificati al massimo. Ma non sarà una passeggiata. Il prestito poi costa. Il tasso ipotizzato a settembre è già salito: non più 2,5% ma 2,75%. Interesse che si paga sulla cifra anticipata dalla banca che è la somma di tre componenti. Primo, la quota di pensione che si vuole anticipare (il 90% del futuro assegno se l'anticipo è di 1 anno, ma solo il 75% se si anticipa il massimo, cioè 43 mesi). Secondo, il premio assicurativo (il 29% dell'anticipo). Terzo, una fee pari allo 0,08% annuo, una commissione di accesso al fondo di garanzia statale da 70 milioni che interviene quando il pensionato non paga più le rate o muore oppure l'assicurazione fallisce. Insomma, l'Ape costa. Fino al 15% se si chiede l'anticipo massimo. E comunque attorno al 5% annuo. Secondo le simulazioni di Progetica, un lavoratore con futura pensione netta da 1.300 euro dovrebbe rinunciare a 54 mila euro per andare in pensione 3 anni e 7 mesi prima. Con un assegno

che tola la rata diventerà di 929 euro (anche tenuto conto della detrazione al 50% offerta dallo Stato su interessi e premio assicurativo). Conviene? Forse, se nel frattempo - e si può fare - trova un lavoro part-time. Ma difficilmente si arriverà a 300 mila richieste quest'anno e 115 mila il prossimo, come ipotizzato dal governo Renzi.

APE SOCIALE

È la modalità che più interessa i sindacati. Perché di fatto rappresenta un'indennità pagata dallo Stato fino a 1.500 euro, dunque un ammortizzatore sociale. Ma anche qui ci sono due problemi. Primo, i paletti molto stretti dei requisiti. Possono chiederla i disoccupati, chi assiste un parente disabile, gli invalidi almeno al 74% (con 30 anni di contributi) o chi ha svolto un lavoro pesante, incluso in 11 categorie specifiche, almeno negli ultimi 6 anni in modo continuativo (e 36 anni di contributi). Un criterio quest'ultimo che taglia fuori quasi tutti gli edili e i marittimi, assai discontinui, de-

nuncia la Cgil. Il governo potrebbe inserire nella manovrina abbinata al Def una franchigia di 12 mesi (dunque 6 anni degli ultimi 7). Ma la coperta è corta. Il secondo problema riguarda la lista d'attesa, spuntata nel decreto che giace ancora a Palazzo Chigi. Chi fa domanda dal primo maggio (se l'Ape non slitta) al 30 giugno riceve l'assegno il primo ottobre o al massimo il primo novembre (con gli arretrati) secondo una classifica, con in testa i pensionandi più vecchi d'età. Le domande che arrivano dopo, dal 30 giugno sino a fine novembre, potrebbero essere respinte, se i 300 milioni stanziati dal governo (e studiati per 35 mila richieste) finissero. E comunque avrebbero l'Ape solo nel 2018 inoltrato.

IDECRETI

IL PRESTITO

Il primo decreto disciplina l'iter di richiesta dell'Ape volontaria, il prestito assicurato ventennale per andare in pensione fino a 3 anni e 7 mesi prima dei requisiti

L'INDENNITÀ

Il secondo dpcm regola l'Ape sociale, l'uscita anticipata coperta dallo Stato fino a 1.500 euro mensili riservata a disoccupati, invalidi e a chi svolge attività pesanti

I PRECOCI

Il terzo dpcm riguarda i requisiti ridotti (41 anni di contributi) per andare in quiescenza, previsti per quanti hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni

La spesa pensionistica

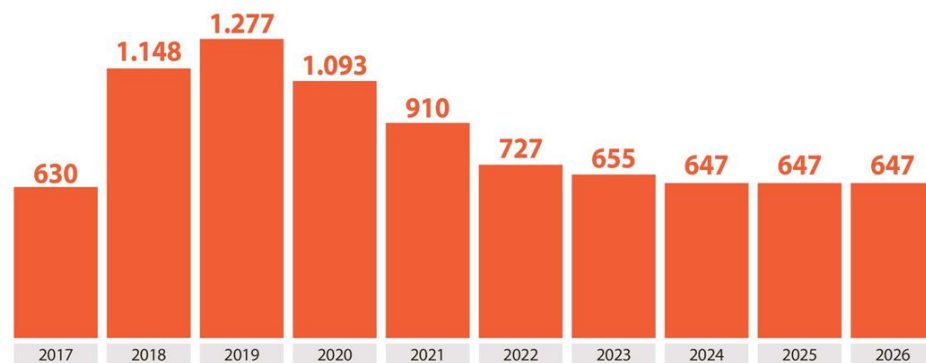
2014-2015 (in milioni di euro)

FONTI Inps

| | valori assoluti | | variazione % | % spesa complessiva |
|-----------------------------------|-----------------|----------------|--------------|---------------------|
| | 2014 | 2015 | 2015/14 | 2015/14 |
| Spesa previdenziale | 243.514 | 247.520 | 1,6 | 90,6 |
| Gestioni previdenziali | 205.492 | 204.987 | -0,2 | 75,1 |
| Oneri a carico GIAS | 38.022 | 42.533 | 11,9 | 15,5 |
| Spesa assistenziale | 25.303 | 25.555 | 1,0 | 9,4 |
| Invalidi civili | 17.132 | 17.193 | 0,4 | 6,3 |
| Altre pensioni | 8.171 | 8.362 | 2,3 | 3,1 |
| Spesa pensionistica totale | 268.817 | 273.075 | 1,6 | 100 |

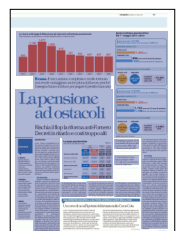
Le risorse nella legge di Bilancio per gli interventi sull'anticipo pensionistico

(Ape volontaria, sociale, precoci e rendita integrativa Rita, in milioni di euro)



Si restringe la platea di chi avrà diritto all'Ape sociale
La denuncia della Cgil:
"Esclusi anche gli edili"

Un lavoratore con un futuro assegno netto di 1.300 euro perderebbe circa 54 mila euro



Peso: 1-4%,17-84%



Ipotesi anticipo pensionistico dal 1° maggio 2017: stime

- Data di nascita: 1/5/1954
- Pensione lorda mensile (x13) senza Ape: 1.600 euro

pensione netta (x13)

SENZA APE

1.292 euro

CON APE 75%

836 euro nei 43 mesi di anticipo

929 euro nei 20 anni di rimborso

somma totale pensioni a vita media

SENZA APE

312.641 euro

CON APE

258.237 euro

A QUANTO RINUNCIA CON L'APE **-54.404 euro**

- Data di nascita: 1/10/1951
- Pensione lorda mensile (x13) senza Ape: 1.600 euro

pensione netta (x13)

SENZA APE

1.292 euro

CON APE 90%

1.132 euro nei 12 mesi di anticipo

1.188 euro nei 20 anni di rimborso

somma totale pensioni a vita media

SENZA APE

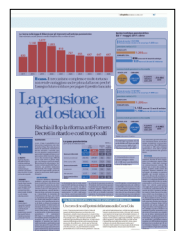
319.460 euro

CON APE

304.467 euro

A QUANTO RINUNCIA CON L'APE **-14.993 euro**

Fonte: Elaborazione Progetica



Peso: 1-4%,17-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

● STORIE & VOLTI**CONFRONTO A CERNOBBIO****Milano ricorda
(troppo) Londra**di **Federico Fubini**

Milano ha trovato un equilibrio precario ma perfetto: si è creata un'accelerazione che sta facendo di una città in crescita civile e produttiva il punto di riferimento del Paese. Lo dice lo studio dell'impatto per riconvertire l'Area Expo presentato al Forum Ambrosetti di Cernobbio.

a pagina 10

Lo scenario

Se Milano va ma l'Italia arranca Il parallelo con il «caso Londra»

Il confronto a Cernobbio. Tra Brexit e tenuta nell'euro, il rischio della distanza

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO Più passa il tempo, più Milano ricorda Londra. Se qualcuno lo avesse sostenuto anche pochi anni fa, avrebbe riempito d'orgoglio i suoi abitanti. Oggi invece potrebbe farli anche riflettere. Come la capitale del Regno Unito venticinque anni fa, il capoluogo lombardo sembra aver trovato un equilibrio precario ma perfetto nel quale le imprese, le associazioni e le istituzioni in mano a qualunque parte politica cooperano senza troppe riserve. Tutte impegnate nell'interesse di una città in crescita civile e produttiva. Si è creata un'accelerazione spontanea che sta facendo di un agglomerato urbano il punto di riferimento di un intero Paese, il luogo dove convergono sempre più persone dinamiche e produttive.

Lo studio dell'impatto del

progetto per riconvertire l'Area Expo, presentato ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio dall'ex ministro Enrico Giovannini, non fa che confermarlo. Dev'essersi decisamente innescata una dinamica favorevole, se nessun partito cerca di disfare quanto fanno i suoi avversari nell'interesse dei milanesi. Il Parco della ricerca, del sapere e dell'innovazione dovrebbe portare un indotto di 6,9 miliardi di euro di fatturato in più in un decennio e 6.700 posti di lavoro nei primi quattro anni, secondo le stime del rapporto di Arexpo e Studio Ambrosetti. Solo previsioni e stime, naturalmente, sulla base di variabili ora impossibili da controllare. Ma fa parte dell'aria del tempo. Raccogliere in un'unica area ristrutturata il centro di ricerche Human Technopole, l'Università Statale e un centro ospedaliero non potrà che attrarre ancora più talenti e moltiplicarne l'impatto. Milano sta diventando il magnete del meglio del Paese e non è facile spiegare

a molti degli invitati stranieri che ogni anno arrivano a Villa d'Este sul Lago di Como che questa è la stessa Italia che leggono nei grafici della sala del Forum Ambrosetti: la produttività che resta indietro su quella di qualunque altra economia europea, la competitività perduta, il fatturato dell'industria caduto del 25% in pochi anni, i timori che i mercati forzino l'uscita di un Paese così indebitato dall'area euro se dalle elezioni si arrivasse uno choc "populista" (quasi nessuno a Cernobbio osa chiamare per nome i Cinque Stelle).

Anche in questo Milano po-



Peso: 1-3%,10-27%



trebbe essere come Londra. Non solo il faro guida di una comunità nazionale, ma un punto così avanzato da risultare distante da tutti gli altri. Con il 13% della popolazione, l'area della capitale britannica esprime il 22% del prodotto lordo del Regno Unito; con il 5,3% degli abitanti della Penisola, l'area metropolitana milanese pesa per il 10,3% di quello italiano. I paralleli naturalmente non finiscono qua, perché questa accumulazione di cultura, competenze e successo economico limita fatalmente in entrambe le città l'interesse per l'avventurismo politico e le pro-

poste antisistema. A Londra fino al 75% dei residenti aveva votato contro la Brexit e per restare nell'Unione europea, eppure la città più dinamica è stata messa in minoranza dalla rivolta del resto del Regno. A Milano la maggioranza aveva votato per il "Sì" al referendum costituzionale — anche qui un caso quasi isolato fra i grandi centri — mentre alle comunali del 2016 il Movimento 5 Stelle è arrivato quarto con appena il 10,3%.

Di qui gli scenari alternativi disegnati dietro le quinte da alcuni dei responsabili europei in questi giorni a Cernobbio: forse

Milano sarà abbastanza forte da trascinare in avanti l'intero Paese nella ripresa economica e in un nuovo clima di cooperazione fra partiti e istituzioni, sul modello di Arexpo; o forse, come Londra, si troverà così isolata e diversa da aver paura che il resto del Paese finisca per tirarla indietro. Sarebbe una versione italiana delle linee di frattura già aperte in seno alle nazioni europee, come nei casi di Scozia e Catalogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il logo «The European House Ambrosetti» nella due giorni di workshop sulla Finanza a Cernobbio



The European House
Ambrosetti



Peso: 1-3%,10-27%



“Ecco le mie cassette antisismiche Così metteremo in sicurezza l'Italia”

Renzo Piano firma il progetto del governo sulle zone a rischio “La natura ci dà l'intelligenza per difenderci dalle catastrofi”

Senatore Renzo Piano, come si combatte l'incubo del terremoto?

«Intanto, smettendo di considerarlo una fatalità. La natura non è né buona né cattiva, ma semplicemente indifferente: in un sisma non c'è nulla di fatale. Non si esorcizza il terremoto stando attenti a non parlarne, ma cercando di saperne sempre di più: sarebbe come evitare di andare dal medico per illudersi di far sparire la malattia. Per continuare nel paragone fra edificio e corpo umano, pensi a quello che sta succedendo proprio in medicina: a una diagnostica sempre più precisa ha corrisposto una chirurgia sempre meno invasiva. In modo analogo, alla conoscenza sempre più approfondita dei rischi sismici fa fronte una cantieristica sempre più leggera, basata su tecniche innovative, sul laser, sui tagli mirati. Bisogna spiegarlo alla gente, senza angoscia ma promuovendone la partecipazione, la conoscenza. La natura fortunatamente ci ha dato anche l'intelligenza: abbiamo sempre costruito argini e dighe, perché mai non potremmo difenderci anche da questo

rischio? Quello che ci serve, piuttosto, è una rivoluzione culturale, anzi due».

Ci racconti la prima.

«Bisogna uscire dal Medioevo ed entrare nel mondo luminoso della scienza. I dieci cantieri pilota di Casa Italia servono proprio a questo: nei dieci edifici individuati con le amministrazioni locali secondo criteri rigorosi e di tipologie differenti, per epoca di costruzione, dimensioni e materiali, si sperimenteranno le tecniche più nuove, riducendone la vulnerabilità senza che gli abitanti siano costretti ad andarsene, dunque non interrompendo quel ciclo vitale che unisce gli uomini alle pietre in cui abitano. Un esperimento scientifico nel senso proprio del termine, da cui si ricaveranno linee guida applicabili a tutto il territorio nazionale. Insieme, un modo per dare ancora più dignità a questi luoghi, rinforzare l'aspetto partecipativo e dare ossigeno alle microimprese».

E la seconda rivoluzione?

«Puntare sull'orgoglio della bellezza che ci circonda. Non accorgiamocene soltanto quando ci cade addosso, e soprattutto cominciamo a pen-

sare di esserne non i padroni, ma i custodi per le generazioni a venire. È la nostra identità, santo cielo, la base della nostra cultura umanistica. Ma lo sa quante volte, in giro per il mondo, mi sento dire che forse noi italiani non ci pensiamo abbastanza?».

Come concilia il suo impegno sulle periferie con questo di Casa Italia?

«Il mio lavoro di senatore a vita è dedicato integralmente alle periferie, ma quando dopo il terremoto il governo mi ha chiesto di impegnarmi su questo tema ho dato volentieri il mio contributo. Sulla prevenzione e non sull'emergenza, perché a quella pensa in modo efficace la Protezione civile. E alle periferie continuo a pensare, è il grande tema del secolo e il Leitmotiv della vita per uno come me, nato a Pegli, ai margini di una città come Genova lunga 22 chilometri. Stiamo lavorando nella banlieue di Parigi, a Nord per il nuovo tribunale di Saint-Denis e a Sud per la Scuola Normale di Cachan. Poi c'è New York, la sede della Columbia che sta venendo su ad Harlem».

Progetti per le periferie italia-



Peso: 45%

Il terremoto non è una fatalità. Non parlarne è come evitare di andare dal medico, illudendosi di far sparire la malattia

Usciamo dal Medioevo. Siamo i padroni e dobbiamo essere custodi della bellezza che ci sta intorno

Renzo Piano
Architetto e senatore a vita

In campo
L'architetto e senatore a vita Renzo Piano, 79 anni, è impegnato a livello mondiale con la ricostruzione delle periferie più disagiate. Su richiesta del governo Gentiloni è in prima linea nel progetto «Casa Italia»

ne? A Milano procedono il Giambellino, Ponte Lambro? Ne ha parlato, oggi, con il sindaco Sala?
«Credo che presto ci saranno novità. Di sicuro Milano è in un momento di grande effervescenza, ieri sera arrivato da Parigi sono andato a cena in corso Garibaldi ed è molto diverso da come me lo ricordavo. Dai tempi in cui, studente di

Architettura, lavoravo da Franco Albini in corso XX Settembre, mangiavo in via Fiori Chiari dalle sorelle Pirovini e abitavo a Lambrate, in via Valvassori Peroni. Quando, ben inteso, non dormivo nella facoltà occupata».

25

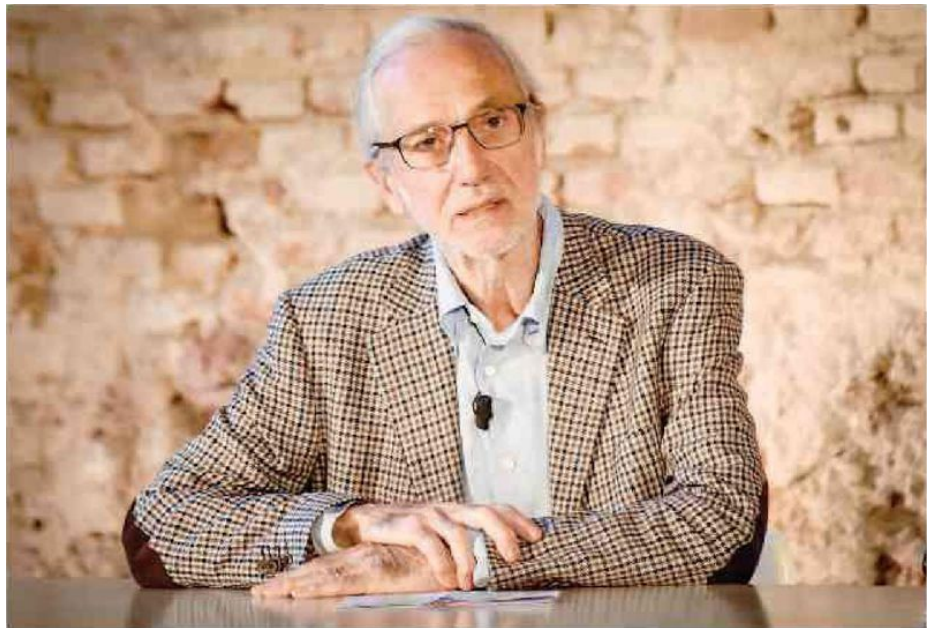
milioni
Stanziati dal governo per avviare i 10 cantieri di Casa Italia

10

città
Il progetto coinvolgerà, tra le altre, Catania, Reggio Calabria, Foligno e Sulmona

23

miliardi
Sono i danni quantificati dal governo dei terremoti che hanno colpito l'Italia negli ultimi 7 mesi



Peso: 45%

SOFTWARE La pubblica amministrazione nelle mani del colosso

Sprechi digitali: lo Stato è ostaggio di Microsoft

■ In tutta Europa gli uffici pubblici usano Windows invece dei sistemi operativi analoghi ma liberi. Ogni due anni la Consip fa gare per milioni di euro, ma solo per chi usa i prodotti dell'azienda di Bill Gates, che tiene in pugno la poli-

tica. L'inchiesta del network "Investigate Europe"

◉ **MAGGIORE**
A PAG. 10 - 11



Ostaggi di Microsoft: lo Stato si è consegnato alla multinazionale

» **MARIA MAGGIORE*****L**» **MARIA MAGGIORE***

a Microsoft sembra rimasta indietro rispetto ai più dinamici campioni della Silicon Valley, Apple, Amazon, Google, Facebook, che ormai ritmano le nostre giornate a suon di smart-phone, super computer, elettrodomestici e auto iper digitali.

Ma il dinosauro di Redmond occupa una posizione da monopolista nei desktop della pubblica amministrazione, un settore, che da solo pompa il 30% dei ri-



Peso: 1-11%,10-85%,11-6%

cavi dell'*Information Technology* in Europa. Eppure l'alternativa esiste e si chiama *open source*, software libero: chi sviluppa i codici li mette a disposizione della comunità, basta scaricare gratuitamente un programma e poi cercare l'assistenza sul web o pagare dei professionisti. Imprese locali. Senza la licenza che t'impregiona a vita.

Il "Lock-in", primo problema

Nel 2014, un tremuto di panico ha attraversato i servizi digitali di Olanda, Regno Unito e le province tedesche di Berlino e della Bassa Sassonia. La Microsoft ha annunciato di sospendere il sistema di sicurezza di tutti i computer delle amministrazioni pubbliche, se i governi non si affrettavano a sostituire il vecchio Windows XP con Windows 7.

Non c'era possibilità di negoziare. Risultato: solo per un anno il governo olandese ha dovuto sborsare 6.5 milioni di euro per un software di protezione del suo vecchio sistema operativo, prima di migrare verso il nuovo modello Microsoft. Lo stesso hanno dovuto fare le altre amministrazioni europee. Il problema si ripresenterà nel 2020, quando Microsoft aggiornerà i suoi sistemi operativi Windows. Perché l'amministrazione pubblica dei nostri Paesi è incatenata ai programmi Microsoft. Gli esperti lo chiamano "vendor lock-in" essere legati a un solo venditore. I documenti sono tutti formattati con Windows.

Questa dipendenza si è accentuata negli ultimi dieci anni. Spiega Martin Schallbruch, fino al 2016 capo del servizio informatico del governo federale tedesco: "Il lock in delle amministrazioni sarà un tema molto serio nel futuro, se non si agisce con investimenti importanti i nostri Stati rischiano di perdere il

controllo sul proprio sistema informatico. È una questione di sovranità".

Diego Piacentini, il commissario voluto da Renzi per digitalizzare l'Italia, manager in aspettativa di Amazon, spiega: "Nella Pubblica amministrazione italiana ci sono tanti servizi che non sono utili e non si parlano tra loro. Il vero problema oggi è la mancanza di operabilità e questa la puoi ottenere non solo con open source, ma anche con un altro applicativo proprietario". Ma se si continua a investire in software e nuove applicazioni (l'anagrafe unica, le fatture on-line, i documenti on line) che si agganciano sempre al sistema operativo Windows, della Microsoft, non se ne uscirà più.

"La Pubblica amministrazione non può e non deve essere ricattabile", dice Flavia Marzano, Assessore IT al Comune di Roma, una lunga carriera come professore di Tecniche per l'Amministrazione Pubblica. "Devo avere il controllo sul software che controlla i dati dei miei cittadini".

Le istituzioni europee fanno, ma non agiscono

La Commissione europea conosce bene il problema della dipendenza. Nel 2013 ha pubblicato il rapporto *Contro il lock-in*, domandando una nuova politica per superare la dipendenza dai software proprietari. "Gli standard aperti creano concorrenza, spingono all'innovazione e fanno risparmiare denaro", scriveva la Commissaria alla concorrenza Neelie Kroes quattro anni fa, quantificando in 1,1 miliardi di euro all'anno il costo della "non-concorrenza" nel settore pubblico. Ma nulla si è mosso.

L'anno prossimo scadrà un importante blocco di licenze alla Commissione. Occasione per cambiare? "No, firmeremo con la Mi-

crosoft, stiamo valutando le alternative, ma per il momento non ce ne sono, non possiamo bloccare tutto il sistema", ha detto a Bruxelles Gertrud Ingestad, direttrice generale per le infrastrutture digitali. Eppure Google, Facebook e Skype (che appartiene a Microsoft) usano il sistema a codice aperto Linux. La stessa cosa per il controllo del traffico aereo europeo, per gli uffici fiscali di mezz'Europa (ma non in Italia), per la Marina olandese, per la gendarmeria francese. Tutti con Linux.

La Difesa italiana diventa libera

Alla caserma De Cicco, a Roma, il generale Camillo Sileo sta portando avanti una rivoluzione. Tre anni fa, in spirito di *spending review*, ha proposto ai suoi superiori di tagliare il costo delle licenze Microsoft, 28 milioni di risparmi in 4 anni. Il ministero della Difesa ha accettato. Microsoft non l'ha presa bene: si racconta che il Capo del servizio commerciale della Microsoft sia volato da Redmond per impedire questa migrazione, ma niente. Sileo e il suo staff tecnico avevano preparato bene il colpo, con uno studio che spiegava perché era possibile migrare a LibreOffice (il software *open source* per i computer fissi). "Abbiamo scoperto che solo il 15 per cento degli utenti usa appieno Office, cioè Word, Excell e Power Point, per il resto il desktop è come una macchina per scrivere. Non c'era quindi bisogno di pagare tutte queste licenze". È partito LibreDifesa: da set-



tembre 2015 ad oggi sono stati cambiati 33.000 computer, si arriverà a 100.000 nel 2020. E nei tre corpi della Difesa, l'Esercito, la Marina e l'Aviazione. "Abbiamo preparato questa migrazione con l'aiuto di LibreItalia, un'associazione no profit che diffonde l'*open source* nella Pa italiana". Dietro al generale Sileo, per sei mesi, c'era l'occhio attento di Sonia Montegiove, presidente di LibreItalia, un'informatica della Provincia di Perugia. Sileo mostra due schermi con i due software da lavoro, Office e Libre Office. "Sono uguali". Solo che uno costa 280 euro a utilizzatore, ogni tre anni, l'altro è gratuito e lo posso cambiare come voglio. Sonia Montegiove spiega che altre Pa italiane sono passate a Libre Office: "I comuni di Bari, Verona, Trento, Assisi, Norcia, Todi, la Provincia di Perugia e il consiglio regionale dell'Umbria. Alcuni altri hanno migrato, ma non vogliono farlo sapere, per paura della Microsoft".

Vietato disturbare il gigante

In Italia il codice per l'amministrazione digitale o CAD, esiste dal 2005 ed è stato riveduto già tante volte. Però l'impianto resta: "Le pubbliche amministrazioni acquisiscono programmi informatici, dopo una valutazione comparativa tra (nell'ordine): "software sviluppato per conto della pubblica amministrazione; riutilizzo di software sviluppati nella Pa; software libero o a codice sorgente aperto; software fruibile in modalità *cloud computing* e software di tipo proprietario". Prima il software libero e poi quello proprietario. Peccato che non ci siano sanzioni, né incentivi. E dunque chi si avventura verso l'*open source*, rischia di scontrarsi con Microsoft. Nella provincia di Bolzano per quattro anni un'equipe di quattro funzionari ha lavorato a tempo pie-

no al viaggio verso Libre Office: si risparmiavano 500 mila euro di licenze il primo anno e 1 milione ogni anno successivo. Ma nel 2014 cambia la giunta e il 12 aprile 2016 viene approvata una nuova delibera in cui si annuncia un contratto con la Microsoft, 5,2 milioni su tre anni per andare sul Cloud (il software O365). Delibera votata dopo aver chiesto a una società "indipendente", la Alpin di Bolzano, di dire la sua tra LibreOffice, Google e sempre Microsoft. La Alpin, che nel suo sito fa promozione di prodotti Microsoft e chiede a chi cerca lavoro di saper usare i suoi programmi operativi, in sei giorni e con un compenso di 12 mila euro, conclude che ormai è un'esigenza andare sul cloud, quindi meglio restare con la Microsoft. Ma lo stesso responsabile IT, Kurt Pöhl, nella delibera di aprile ammette: "La banda non è pronta a sopportare una tale migrazione verso il cloud". Intanto da maggio 2016 la Provincia versa 150 mila euro al mese nelle casse della Microsoft per un programma non ancora installato.

Nella Regione Emilia Romagna la Microsoft ha dovuto essere più generosa: a ogni utilizzatore in regione sono state date quattro licenze in più, da usare privatamente, più cinque licenze per smartphone e 5 per tablet. E un nuovo contratto è stato firmato. "La nostra priorità non è fare la guerra a Microsoft", risponde l'onorevole Paolo Coppola (Pd), presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta che dovrebbe dirci come vengono usati i 5,2 miliardi che ogni anno la pubblica amministrazione spende sul digitale. "Noi dobbiamo insegnare agli italiani ad usare un computer. Se i big ci possono aiutare, ben vengano".

Ma quanto si spende per le licenze? Nessuno lo sa. Né in Italia, né in Germania, in Francia, in Portogallo. La pressione sui dipendenti

Microsoft è altissima, ogni tre mesi ricevono una graduatoria sulle loro prestazioni. "Se per due anni non vai bene, ti propongono un pacchetto di soldi, ma ti mandano a casa", ha raccontato un impiegato italiano. "Le licenze vengono fatturate dall'Irlanda, da noi tutto si concentra sulle vendite, sulla lobby".

"Microsoft sa benissimo quante licenze vengono taroccate e da chi, lo sa da subito, ma non si muove, fin quando non sente aria di bruciato", spiega un funzionario pubblico. Poi si negozia, diciamo, e di solito arriva il super sconto: "Azzerrano le licenze non pagate, installano un nuovo software che ci permette di andare sul cloud e sul totale tolgono ancora il 30-40 per cento. Difficile rinunciare".

Le strane gare della Consip

La potenza politica della Microsoft è evidente. Nel Regno Unito i suoi finanziamenti ai partiti politici sono pubblici, ma un ex-consulente IT dell'ex premier Cameron, Rohan Silva, ha rivelato le minacce della società americana al governo conservatore: niente fondi in caso di passaggio all'*open source*. In Portogallo, il giovane manager Microsoft Mauro Xavier è stato scelto dal capo del partito conservatore Pedro Coelho come capo della sua campagna elettorale nel 2011, per poi tornare in azienda dove oggi è a capo dell'Europa orientale. E continua a consigliare i governi portoghesi sulle migliori scelte in materia digitale. In Francia *Investigate Europe* ha trovato al-



meno cinque impiegati al ministero degli Interni e della Difesa, membri dello staff del ministero, con regolare indirizzo mail e telefono fisso, ma pagati da Microsoft e con un profilo da consulenti o venditori dentro l'azienda americana. Roberta Cocco è assessore al comune di Milano per la trasformazione digitale: in Microsoft dal 1991, ex direttore del Marketing in Italia e ha quasi quattro milioni di dollari in azioni Microsoft, per ora congelate.

In Italia, come in molti altri Paesi, i prodotti Microsoft vengono venduti attraverso delle gare pubbliche della Consip (società del ministero del Tesoro, azionista unico). Ogni due anni in me-

dia la Consip apre un bando chiamato "Enterprise agreement per prodotti Microsoft", la concorrenza è già tagliata fuori. Chi li vince? A ruota la Telecom o Fujitsu che rivendono dunque software, hardware e servizi della società americana.

Una volta firmata questa Convenzione, le Pa non hanno più bisogno di andare a gara, firmano contratti sulla base dell'accordo Consip: 5 milioni qui, 10 là, i soldi vanno tutti in Irlanda da dove la Microsoft fa partire le fatture per le licenze. Abbiamo chiesto a vari avvocati in diversi paesi europei se lanciare bandi per una sola società, fosse in linea con le norme europee sugli appalti pubblici. "Non aprire ad altri

fornitori è una chiara violazione della direttiva Ue sugli appalti", risponde Matthieu Paapst, un avvocato olandese tra i massimi esperti in materia. "Il problema è che la Commissione europea è la prima a non rispettare le regole, firmando contratti con la Microsoft senza un bando pubblico".

"Cominciare una causa costa tempo e denaro", spiega Marco Ciurcina, un avvocato torinese che nel 2006 vince una causa contro il ministero del Lavoro che voleva acquistare 4,5 milioni di licenze Microsoft. L'associazione Assoli riuscì a far bloccare l'acquisto per non rispetto della concorrenza. L'avvocato Ciurcina oggi però pensa ad altre soluzioni:

"Non si può cambiare il sistema per vie legali. Deve cambiare la consapevolezza politica".

Microsoft non ha mai voluto rispondere alle nostre richieste d'interviste, né dalla sede europea, né da molte sedi nazionali, tra cui l'Italia.

*Investigate Europe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul cloud La Provincia di Bolzano ha provato a emanciparsi nel 2014, ma ci ha ripensato e da maggio paga 150.000 euro al mese per servizi che non usa

MARTIN SCHALLBRUCH
EX INFORMATICO DEL GOVERNO TEDESCO

Il lock in sarà un problema serio: se non si agisce subito, con investimenti importanti, i nostri governi rischiano di perdere il controllo sul sistema informatico. È una questione di sovranità



La convenzione Ogni due anni la Consip fa gare per gestire prodotti e software che però vengono acquistati soltanto dalla multinazionale americana

L'inchiesta

Dalla Finlandia al Portogallo, dalla Grecia all'Irlanda, la pubblica amministrazione europea è legata mani e piedi a un sistema di licenze con una sola società americana, la Microsoft, che toglie risorse a investimenti europei nell'industria del digitale ed espone i nostri Stati a una

grande insicurezza. L'inchiesta d'Investigate-Europe, un gruppo di nove giornalisti in otto paesi europei inizia a essere pubblicata oggi su vari giornali europei tra cui il Fatto Quotidiano. La Microsoft è stata fondata nel 1975, oggi ha 114.000 dipendenti nel mondo, ha una capitalizzazione di Borsa di

508 miliardi di dollari. Fondata da Bill Gates, dal 2014 è guidata da Satya Nadella. Nel 2013 Microsoft è stata condannata dall'Antitrust europeo a una multa di 561 milioni di euro perché non ha lasciato libertà agli utenti di scegliere un browser "alternativo" al suo Internet Explorer.

Il network



Investigate-Europe è un progetto paneuropeo: 9 giornalisti in 8 paesi europei, indagano sullo stesso tema, scambiando i dati, le fonti e i risultati. È sostenuto da alcune fondazioni. Oltre al Fatto Quotidiano i media partner sono il Corriere della sera, Tagesspiegel, Newsweek, Polonia, Pubblico, Mediapart, InfoLibre, Vice Grecia e il gruppo norvegese Aftenposten. Maggiori informazioni sul progetto sono sul sito www.investigate-europe.eu

Cos'è

LOCK IN

Si definisce "vendor lock-in" il sistema con cui il fornitore di servizi informatici riesce ad assicurarsi il rinnovo del contratto con il cliente rendendo altissimi e spesso insostenibili i costi per cambiare. Nel caso delle amministrazioni pubbliche, per esempio, i documenti sono tutti formattati con il sistema operativo Windows. Se Microsoft sospende il servizio, la pubblica amministrazione si paralizza. E quindi è costretta a rinnovare il contratto



LETTERA AL RISPARMIATORE

Technogym, la sfida è spingere il business in Nord America

di **Vittorio Carlini**

Aumentare le vendite nel Nord America. Inoltre: consolidare il business in Europa. Poi: proseguire nel focus sui servizi digitali che costituiscono parte integrante dell'offerta di prodotto. Sono tra le priorità di Technogym a sostegno del business. Un'attività che, nel 2016, ha visto sia i ricavi che la redditività salire. Al di là, però, dell'andamento di conto economico il risparmiatore è interessato alle strategie di sviluppo aziendale. Un focus

di Technogym, per l'appunto, è il Nord America. Qui, tra le altre cose, il gruppo attraverso un mix di attività punta ad incrementare la propria market share. Ciò detto il risparmiatore esprime però un dubbio: i possibili dazi paventati dalla Casa Bianca potrebbero impattare il business aziendale. La società smorza i timori. Il gruppo, da un lato, sottolinea che finora nessun atto concreto da parte della Casa Bianca è stato posto in essere; e dall'altro ricorda che, come mostra la dinamica nel 2016, il business nel Nord America è in crescita (+16%). Peraltro, indica sempre Technogym, la mossa prefigurata innescherebbe una guerra commerciale. La quale penalizzerebbe molti concorrenti statunitensi

che, a loro volta, sono *export oriented*. Al di là di ciò la questione verrà comunque affrontata a tempo debito. In generale, quindi, per l'azienda la situazione è sotto controllo.

Servizio ► pagina 16

Lettera al risparmiatore

MECCANICA E HI-TECH IN BORSA
PROSPETTIVE E PROBLEMATICHE



INVESTIMENTI IN R&D

4%

Il rapporto tra esborsi e ricavi
in media vale la % indicata

ANALISI TECNICA

5,87 euro

Il supporto definito
dai «graficisti»

Technogym vuole spingere il business in Nord America Il focus sui servizi digitali

Brexit: l'azienda esclude particolari problemi - Ipotesi impianto negli Usa
In Europa il target è accelerare la crescita in Germania, Spagna e Francia

di **Vittorio Carlini**

Aumentare le vendite e incrementare la quota di mercato nel Nord America. Inoltre: consolidare il business in Europa. Poi: proseguire nel focus sui servizi digi-

tali che costituiscono parte integrante dell'offerta di prodotto. Sono tra le priorità di Technogym a sostegno del business.

L'attività, nel 2016, ha visto sia i ricavi che la redditività salire. Il fatturato si è assestato a 555 milioni in rialzo a cambi costanti del 10,3% ri-



Peso: 1-5%, 16-65%

petto all'esercizio precedente (+8,5% a valute correnti). L'utile netto, dal canto suo, è stato di 43 milioni rispetto ai 28 milioni del 2015. Sul fronte della marginalità, invece, il rapporto tra l'Ebit e i ricavi è passato dall'11,4% di due anni fa al 12,3% dello scorso esercizio.

Al di là, però, dell'andamento di conto economico il risparmiatore è interessato alle strategie di sviluppo aziendale. Un focus di Technogym, per l'appunto, è il Nord America. Il gruppo di Cesena punta a incrementare le vendite e aumentare la quota di mercato negli Stati Uniti. In che modo? Attraverso un cocktail di strategie. *In primis* il canale distributivo è, e resterà, diretto. Nonostante in America siano diffusi gli intermediari grossisti, la società farà leva sul network allargato di propri dipendenti. La scelta, da un lato, è agevolata dal fatto che il business di riferimento negli Usa è geograficamente concentrato; e, dall'altro, si giustifica con l'esigenza che i venditori siano in grado di sostenere, e spiegare, un'offerta che, sottolinea l'azienda, non è di semplici prodotti meccanici. Bensì ha a oggetto soluzioni hi-tech costituite da diversi elementi: dall'attrezzo stesso per l'esercizio fisico alla piattaforma informatica su cui (ad esempio) scaricare dati fino ai servizi digitali. Insomma: un «concetto» di soluzione che, unito alla diversificazione del portafoglio prodotti e al design «made in Italy», sarà sfruttato da Technogym anche per crescere negli Usa.

Già, crescere negli Usa. Ma quale la clientela target? Si tratta, allo stato attuale, delle catene di palestre (*Club*) e del cosiddetto *Hospitality & residential* (cioè, dagli alberghi fino alle palestre condominiali). Senza dimenticare, poi, il mondo delle aziende. Ciò detto deve sottolinearsi un ulteriore aspetto della strategia societaria: Technogym ha quale *atout* la realizzazione di prodotti tecnologici «premium». Ebbene: l'obiettivo di aumentare il business negli Usa passa dall'ampliamento stesso dell'offerta. Vale a dire: si punta anche a vendere macchinari di fascia media, medio-alta.

Ciò detto quali i target aziendali? La società, come suo costume, non offre guidance. Tuttavia Technogym, ricordando che oggi la sua market share nell'area è del 2-3%, indica che un primo livello soddisfacente di quota di mercato potrebbe essere più o meno in linea con quello attuale dell'Apac. Vale a dire: intorno al 7%.

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più complessa. Il risparmiatore, infatti, esprime un dubbio. L'ipotesi, paventata dall'amministrazione di Washington, di nuovi dazi alle importazioni verso gli Usa potrebbe essere un limite allo sviluppo del business americano di Technogym. La società, pur consapevole della situazione, smorza i timori. Il gruppo *in primis* ricorda che,

come mostra la dinamica nel 2016, il business nel Nord America è in crescita (+16%). Inoltre, si sottolinea, finora nessun atto concreto da parte della Casa Bianca è stato posto in essere. Peraltro, indica sempre Technogym, la mossa prefigurata innescherebbe una guerra commerciale. La quale penalizzerebbe molti concorrenti statunitensi che, a loro volta, sono *export oriented*. A fronte di ciò, se dal caso, la questione verrà affrontata a tempo debito. Le considerazioni effettuate sono plausibili. E, però, può ulteriormente obiettarsi che la concretizzazione delle ipotesi paventate potrebbe arrivare. Technogym ribatte che la sua presenza negli Usa è ancora limitata. Nel momento in cui si raggiungesse, come viene auspicato, una dimensione considerata sufficiente il gruppo sottolinea di essere capace di dotarsi in tempi utili di un impianto in America. Insomma, conclude la società, su questo fronte la situazione è sotto controllo.

Dal Nord America alle altre aree geografiche. Tra quest'Asia-Pacifico (Apac). Si tratta di un mercato, i cui ricavi generati in loco nel 2016 sono saliti del 18%, che la società considera importante. Soprattutto per il suo sviluppo di medio-lungo periodo. Questa situazione è ovviamente diversa dall'Europa la quale, attualmente, costituisce l'area più rilevante per Technogym. A fine dello scorso esercizio, esclusa l'Italia, valeva circa il 51,8% dei ricavi complessivi. Qui l'obiettivo primario della società è continuare a presidiare, e consolidare, il business la cui market share vale intorno al 13%. Il contesto, gioco forza, è differente a seconda dei Paesi. Così in Germania, Francia e Spagna il target è accelerare l'attività. Più limitato, invece, lo spazio di crescita in Gran Bretagna. Qui il gruppo vanta già un'importante presenza e il mercato è piuttosto maturo. Al di là delle strategie, proprio rispetto a Londra si pone il dubbio. Il timore è che la Brexit, e la conseguente svalutazione della sterlina, possano impattare la multinazionale italiana del *wellness*. Technogym rigetta la preoccupazione. *In primis*, come mostra la salita dei volumi in Uk nel 2016, il business è in salute. Al di là di ciò, viene sottolineato, il gruppo da un lato sterilizza parte del fenomeno con l'attività di hedging sui cambi. Dall'altro, indica sempre l'azienda, viene sfruttato il «pricing power» (tipico per società attive nei segmenti «premium»). Cioè: la revisione del listino consente di controbilanciare la variabile monetaria. Quindi, conclude Technogym, non c'è alcun problema.

Fin qui alcune considerazioni rispetto all'articolazione geografica del gruppo. Quali, però, le prospettive di sviluppo dell'azienda? Technogym, secondo quanto indicato nel prospetto dell'Ipo, svolge un business che di fatto può ricondursi a tre attività. La prima è appannaggio delle attrezzature e dei prodotti accessori: dalle mac-



Peso: 1-5%, 16-65%

chine per gli esercizi di resistenza cardiovascolare a quelle per il movimento fino agli attrezzi per sviluppare la forza muscolare. La seconda, invece, riguarda i servizi quali, ad esempio, l'assistenza post vendita, l'acquisto finanziato grazie a partnership costituiti finanziari oppure l'*interior design*. La terza, infine, è costituita dalle cosiddette soluzioni digitali. Vale a dire: dalla piattaforma (sviluppata dall'azienda) «mywellness» ai moduli di software per personalizzare (ad esempio) gli allenamenti fino a particolari applicazioni.

Ciò detto l'informatizzazione e la digitalizzazione, fenomeni tipici dell'industria globale, sono elementi trasversali alle tre aree d'attività. Un *fil rouge* che, da una parte, «lega» l'attrezzatura (abilitata alla connessione) i servizi (ad esempio di consulenza sui software) e le stesse soluzioni digitali. E, dall'altra, permette di costruire un habitat in cui il cliente (dall'utente al gestore di palestre fino all'allenatore) può creare o utilizzare diversi servizi a valore aggiunto. Un esempio? L'archiviazione sulla piattaforma open source di «mywellness» dei dati d'allenamento. I quali, poi, possono aggiornar-

si e modificarsi (anche automaticamente) in funzione dello sviluppo dell'allenamento stesso. Simili soluzioni, è ovvio, costituiscono un *atout* essenziale dell'offerta di Technogym. Un valore aggiunto su cui il gruppo punta per fare crescere il business. Tanto che, oltre al loro sviluppo per linee interne, l'azienda ha sfruttato, come nel caso dell'operazione sulla danese Exerp, l'M&A. Una strategia che continua? La risposta è positiva. Allo stato attuale c'è nulla di concreto. Tuttavia eventuali target vengono valutati. Il loro possibile identikit? Aziende, in linea di massima, di medie o piccole dimensioni. Realtà attive, ad esempio, nel comparto delle applicazioni digitali per il fitness. Esclusi, invece, i *turnaround*.

Ma non sono strategie di sviluppo. Il risparmiatore guarda anche allo stato patrimoniale. Qui, alla fine del 2016, tra le altre cose risulta che il rosso della Posizione finanziaria netta (Pfn) è salito a 78 milioni contro i 38,1 milioni del 2015. La dinamica può fare storcere il naso. Tuttavia da un lato si tratta dell'effetto di operazioni *una tantum* (circa 110 milioni nell'ac-

quisizione di Technogym Village e di Exerp) al netto delle quali la Pfn sarebbe positiva; e, dall'altro, il rapporto tra debito netto ed Ebitda resta comunque ben sotto l'unità. Dal canto suo Technogym indica che, al netto di operazioni straordinarie, la Pfn è prevista tornare positiva nel giro di 2-3 anni. E riguardo al business nel 2017? L'azienda stima di crescere più del mercato di riferimento.

SCENARIO

Nel 2016 ricavi e redditività in aumento. Il debito finanziario netto è salito: l'effetto, è l'indicazione, di operazioni *una tantum*. La Pfn, al netto di voci straordinarie, è prevista tornare positiva in 2-3 anni.

Domande & risposte

● Quali le indicazioni dell'analisi tecnica sul titolo Technogym?

Il titolo Technogym, nelle ultime sedute, ha aggiornato nuovi massimi in area 6,5. L'accelerazione è stata molto spiccata nell'ultimo mese dopo la conquista di area 5 euro: una progressione avvenuta senza correzioni di rilievo. Le quotazioni sono in una situazione di ipercomprato ed è fisiologico prevedere una fase di consolidamento. Difficile individuare dei target rialzisti. Nel breve periodo solo discese sotto 5,87 euro potrebbero favorire nuove prese di beneficio. In ottica di medio termine si può iniziare a parlare di inversioni al ribasso solamente nel caso di sviluppi al di sotto dei 5 euro.

(di Andrea Gennai)

● Quali i Capex e gli investimenti da parte della multinazionale di Cesena?

Nel 2015 i Capex si sono assestati a 25,1 milioni. Di questi 9,4 milioni sono da ricondursi all'acquisizione di due fabbricati industriali. Rispetto ai ricavi la percentuale è del 4,9% (al netto delle operazioni non ricorrenti il rapporto era del 3,1%). Nel 2016 i Capex sono saliti a 109,6 milioni. Anche qui la percentuale sul fatturato cambia con riferimento all'inclusione, o meno, delle voci *una tantum*. Nel primo caso la percentuale è del 19,7% mentre nel secondo è del 4%. La società, dal canto suo, indica che al netto di operazioni straordinarie i Capex nel 2017 dovrebbero essere superiori al 4%. Questo perché c'è la quota prevista di esborsi per il progetto di It. Riguardo, invece, agli investimenti in Ricerca e Sviluppo? Anch'essi, considerando sia quelli capitalizzati che quelli spesati a conto economico, sono da considerarsi intorno al 4% dei ricavi.

● Quale la dinamica del capitale commerciale circolante netto?

Nel 2016 il Capitale commerciale circolante netto è passato da 50,5 milioni del 2015 a 40,7 milioni di fine 2016. La dinamica è l'effetto di un mix di cause: le rimanenze di magazzino sono salite da 60,4 milioni a 72,2 milioni; i crediti commerciali sono anch'essi aumentati da 84,1 milioni a 94,1 milioni; i debiti commerciali, infine, da 93,9 milioni sono passati a 125,6 milioni. Proprio quest'ultimo trend ha influenzato con forza il risultato contabile. Ciò detto il risparmiatore esprime un dubbio: l'incremento dei crediti commerciali può essere l'indizio di una qualche difficoltà dei creditori di Technogym. La società rigetta il dubbio. Si tratta, è l'indicazione, dell'incremento del fatturato. Il fatto poi, aggiunge Technogym, che la situazione sia assolutamente sotto controllo è dato dal rapporto tra il Trade working capital e i ricavi. Questo, a fine 2016, era del 7,3% mentre un anno prima la percentuale si trovava al 9,9%.

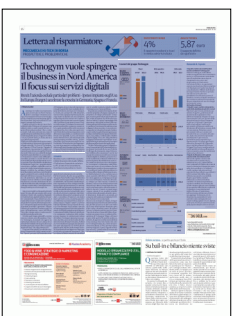
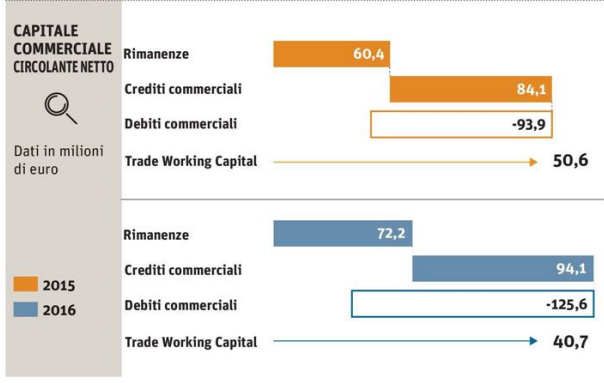
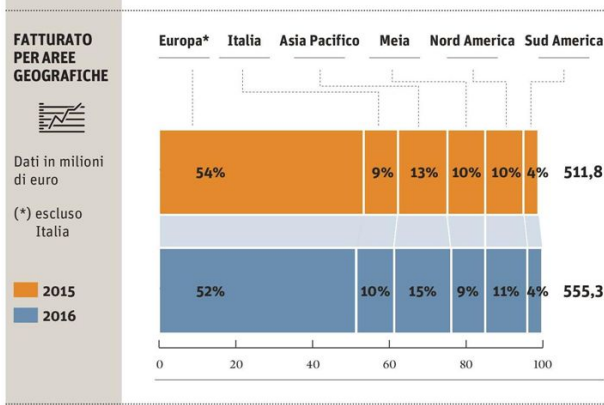
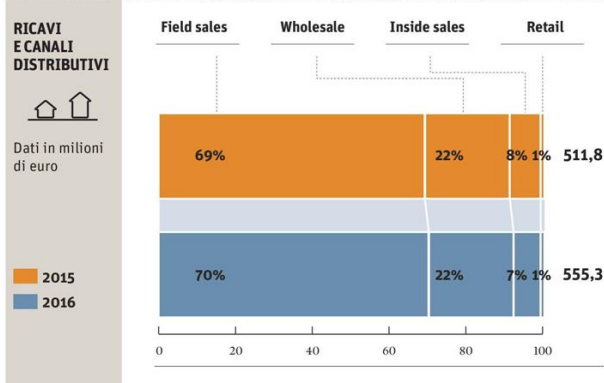
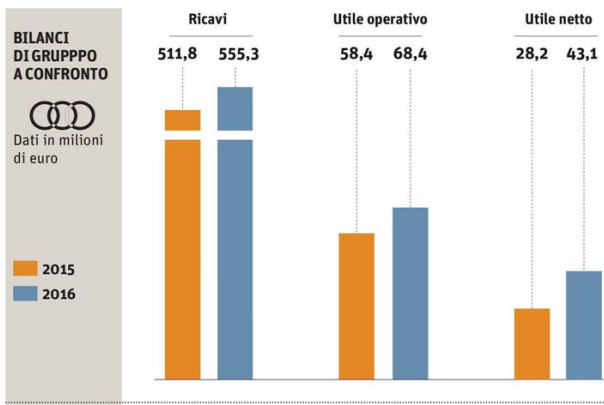
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 16-65%



I numeri del gruppo Technogym



Peso: 1-5%,16-65%

106-141-080



**ALL'ASSEMBLEA VINCE LA LISTA VANDELLI
BPERRINNOVA IL CDA IN CONTINUITÀ**

Nonostante la conversione in spa alla prima assemblea di Bper senza il voto capitaro, la lista di candidati che appoggiava l'attuale direzione ha ottenuto il 70% dei voti, e quella di minoranza presentata dai fondi ha raccolto il 29%. L'ad Alessandro Vandelli (nella foto a destra) si è detto soddisfatto per la partecipazione «molto alta» registrata dall'assemblea.



Peso: 4%

La Cisl decide di non decidere e «insabbia» il primo scandalo

L'inchiesta Microspie e sprechi. Scelta pilatesca dei probiviri
Le carte del caos «funzione pubblica». Bonanni collabora coi pm

■ Gli elementi di denuncia sono stati provati e in parte riconosciuti. Ma il tempo per emettere una sentenza di condanna è scaduto (sono passati più di 60 giorni dagli eventi contestati). Così la bomba sul mega scandalo in Cisl viene disinnescata dal sindacato ricorrendo alla burocrazia: il ricorso presentato da Lina Lucci (ex segretario della Cisl Campania) contro Pietro Cerrito (attuale presidente del Caf Nazionale) è tecnicamente «improcedibile». Ovvero non si può emettere un giudizio.

Angeli e Caleri → alle pagine 2 e 3

Dopo lo scandalo delle tessere fantasma i dirigenti si combattono a suon di carte bollate

Il commissariamento finisce in tribunale

La controffensiva giudiziaria dell'ex leader Daniela Volpato (Funzione Pubblica)

Antonio Angeli

a.angeli@iltempo.it

■ La vicenda delle tessere false alla Cisl è finita dritta in tribunale. A spedircela è Mariabernardetta Volpato, ex segretaria generale aggiunta della Fp Cisl. La sindacalista ha dato mandato all'avvocato Emanuele Scieri, del foro di Padova, di presentare un atto di cita-

zione al Tribunale di Roma, lo scopo è di ottenere «l'annullamento della delibera di commissariamento della Fp Cisl del 12/13 gennaio 2017». Sì perché all'inizio dell'anno la storica sigla della Trimurti sindacale è stata commissariata, con una fulminea azione motivata da gravissime accuse, dalla segreteria confederale guidata da Annamaria Furlan.

Le irregolarità nel tesseramento emerse dalle ispezioni sono il principale motivo del provvedimento: su 309 mila tesserati dichiarati, 73 mila sarebbero... fantasmi, come riportato proprio sulle colonne de Il Tempo. Lo scandalo dei numeri è emerso confrontando i dati degli iscritti e i contributi versati. Solo 7 sedi su 70 sarebbero

risultate in regola. E questo nella parte più corposa del «colosso» Cisl, infatti la Funzione pubblica, il settore degli statali, è il secondo «blocco» della Cisl, dopo i pensionati, per numero di iscritti. È però il primo per contributi: circa 7 milioni di euro l'anno. Così a gennaio la struttura guidata da Giovanni Faverin e dalla vice Volpato è stata commissariata mettendo per un anno alla guida Maurizio Petriccioli, fedelissimo della Furlan.

Il commissariamento partì come «un'operazione trasparenza» voluta direttamente dalla Furlan. Un'operazione che ha spaccato il sindacato cattolico che a fine giugno si riunirà nel con-



Peso: 1-15%,2-34%

gresso generale di Roma. Ma dopo le ispezioni per la segreteria non c'era altro da fare: la «violazione delle norme su tesseramento e contribuzioni previste dallo statuto» è stata accertata grazie ad un'indagine interna sul reclutamento. Fu comunque un'operazione sofferta: dopo la decisione per il commissariamento presa a maggioranza dalla segreteria di via Po è partita la guerra interna al sindacato con alcuni segretari confederali che chiedevano maggiore cautela. Tre di loro: Maurizio Bernava, Giuseppe Farina e Giovanni Luciani avevano chiesto di rinviare la decisione. La proposta, però, venne respinta. Il commissariamento, alla fine, è stato approvato con 44 voti a favore e

16 contrari. Lacerando, di fatto, il sindacato.

Faverin parlò di un «evidente intento persecutorio nei confronti della Cisl Fp nazionale e dei propri esponenti di vertice». L'ormai ex segretario della funzione pubblica si riservò «ogni azione di tutela contro la lesione della reputazione e il decoro della Fp». In suo appoggio si sarebbero schierate anche le categorie Scuola, Trasporti, Postali e Metalmeccanici.

Ma è chiaro che, ispezioni e tessere a parte, la svolta della Furlan vuole essere un segnale duro per mettersi definitivamente alle spalle la stagione degli stipendi d'oro (Raffaele Bonanni da segretario Cisl avrebbe guadagnato fino a

336mila euro l'anno, come portò alla luce Il Fatto Quotidiano). A denunciare i compensi da Paperone dei dirigenti era stato il sindacalista veneto Fausto Scandola, poi espulso per la diffusione del dossier. Scandola morì nel marzo scorso. I compensi in questione, in alcuni casi, superavano anche quelli dei manager pubblici, il cui tetto è fissato a 240mila euro. Quello della Furlan è stato un messaggio del cambiamento di una stagione. Che ora ha scatenato la guerra delle carte bollate.

La svolta della segreteria

La Furlan voleva dare un forte segnale di cambiamento

Lotta nella confederazione

La citazione parte da Mariabernardetta Volpato, ex segretaria generale aggiunta della Fp Cisl, «defenestrata» dal commissariamento voluto dalla segretaria Furlan



Peso: 1-15%,2-34%

Le carte Nell'atto di citazione opinioni ferocissime sulla segreteria della Furlan

«La nuova dirigenza sindacale vuole prendersi la federazione»

■ «L'obiettivo dichiarato apertamente della nuova segreteria generale è sempre stato quello di appropriarsi del controllo, strategico all'interno della Confederazione, della Funzione pubblica Cisl»: c'è un'accusa durissima nell'atto di citazione che l'avvocato Emanuele Scieri, del foro di Padova, ha avuto mandato di presentare al Tribunale di Roma, lo scopo è di ottenere «l'annullamento della delibera di commissariamento della Fp Cisl del 12/13 gennaio 2017». La citazione parte da Mariabernardetta Volpato, ex segretaria generale aggiunta della Fp Cisl, «defenestrata» dal commissariamento voluto dalla segreteria Furlan.

La richiesta della Volpato è di annullare il commissariamento che avrebbe una montagna di vizi, di tipo formale e anche e soprattutto sostanziale. In pratica, secondo la Volpato e il suo legale, il commissariamento è stato del tutto arbitrario.

Nelle premesse delle 54 pagine di atto di citazione presentato al Tribunale civile di Roma si parla di un «clima artatamente creato dai vertici confederali

all'interno della Cisl e dai quali è ora scaturito l'abnorme provvedimento di commissariamento». E non basta. Si dichiara che il clima nella Cisl era già teso per motivi «extra sindacali». «Nel 2014 all'interno del sindacato sono cominciate a circolare varie lettere anonime e successivamente sono usciti sugli organi di stampa articoli chiaramente pilotati con trasmissione di dossier interessanti alcune (solo alcune!) società appartenenti alla galassia della Cisl».

Si volle colpire l'ex segretario Bonanni, afferma l'atto, ignorando fatti che avrebbero potuto coinvolgere l'attuale dirigenza «più nelle persone della sig.ra Furlan e Ventura».

«Appariva palese, all'interno della Cisl, che in quel periodo si sviluppasse un "comitato d'affari" che coordinava la predisposizione e distribuzione mirata ed ad orologeria, di cosiddetti "dossier fango" indirizzati contro vari e scomodi esponenti Cisl non allineati al fine di poter poi occupare via via tutte le caselle e ottenerne il controllo».

«Questo atto promette di non rimanere solo, il legale, infatti, si riserva di «approfondire in altre sedi giudiziarie», chiaro riferimento ad un possibile esposto in Procura, quello che viene indicato come un «disegno» partito appunto dal «comitato d'affari» che avrebbe lavorato per far cadere l'ex segretario Raffaele Bonanni, dimessosi a settembre 2014 per lo scandalo della maxi pensione, favorendo un ricambio «gattopardesco». E «questa strategia fu sicuramente messa in atto da dirigenti interni alla confederazione ben informati e documentati (abili anche nel confezionamento ad hoc e su misura di documentazione manipolata)».

Il legale della ex vicesegretaria generale punta il dito contro tre incontri avvenuti a giugno, settembre e novembre 2016 in cui la Furlan, «davanti a innumerevoli testimoni, tra cui Francesco Scrima, ex segretario della Cisl Scuola, ha chiesto a Faverin di dimettersi» da segretario della Fp Cisl, «blandendolo con l'offerta di incarichi nella segreteria confederale».

Faverin avrebbe risposto di voler attendere il congresso della Fp di giugno 2017 e il rinnovo del contratto degli statali. E questo avrebbe scatenato poi il commissariamento per il quale c'è stata «una violazione del diritto di difesa costituzionalmente garantito». I verbali sono «irregolari» perché compilati senza contraddittorio e in momenti diversi fra le ispezioni. Contestati anche i calcoli degli ispettori che avrebbero usato la «media contributiva» che porta inevitabilmente a delle discrepanze.

A. A.

Il documento

«Il commissariamento arbitrario nella forma e nel contenuto»



Peso: 47%